LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Rosa Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18	10	1 80
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 50

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1 50 - Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La *Stampa* in Cina.

Per corrispondere degnamente al sempre crescente favore del pubblico l'Amministrazione della Stampa ha disposto telegraficamente per avere dalla Cina notizie dirette per dispaccio, perciò ha incaricato il pubblicista Saverio Vaselli, che si trova attualmente a Pechino, di telegrafare tutte quelle notizie che riguardano la nostra spedizione, e di seguire da vicino gli avvenimenti. Oggi abbiamo ricevuto il primo telegramma, che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Le condizioni della nostra flotta secondo l'ammiraglio Canevaro.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Napoli, 18, ore 10,10.

Federico Di Palma ha avuto una interessante intervista con l'ammiraglio Canevaro.

La flotta d'un tempo e le flotte attuali.

Dopo aver premesso che non vuole che le sue parole vengano interpretate come un esame dell'opera dell'attuale ministro della marina, in cui egli ha fiducia e che vuole attenderlo all'opera, Canevaro così si è espresso sulle condizioni della nostra flotta:

« Francamente la nostra flotta è superiore a quanto si vuole far credere, ma è grandemente inferiore a quello che dovrebbe essere. Non si può pensare senza giuste e doverose preoccupazioni alle eventualità di una guerra, perchè tutte le marine del mondo in questi ultimi anni raggiunsero dei progressi meravigliosi quantitativamente e qualificativamente.

« L'Italia ha avuto il merito di precedere tutte le altre nazioni risolvendo i problemi più ardui dell'ingegneria navale: i nostri primi passi però, se ci coprirono di gloria, contribuirono anche efficacemente a svegliare le altre nazioni, le quali, disponendo di mezzi, ci seguirono, ci raggiunsero e ci sorpassarono. Noi, costretti dalla fatalità delle cose e dagli errori degli uomini, abbiamo dovuto apportare al bilancio della marina notevoli economie, le quali dal terzo posto che occupavamo nel mondo ci fecero scendere al settimo.

« Oggi non è il caso di fare delle recriminazioni! Bisogna pensare seriamente ed energicamente a riparare agli errori del passato. Il Parlamento deve contribuire nell'interesse della patria ad agevolare l'opera di coloro che reggono le sorti della marina. Sopratutto bisogna pensare al tempo, perchè le navi non si improvvisano e il personale non si può raccimolare in pochi giorni. »

Il personale degli equipaggi.

Canevaro fece quindi al suo intervistatore un entusiastico e calorosissimo elogio del personale della marina, nel quale il Paese nutre, e giustamente, una grande fiducia. Alla domanda se creda sufficiente il numero effettivo dei nostri equipaggi, rispose: « Date le navi di cui la nostra marina dispone, i nostri equipaggi sarebbero sufficienti, se malintese economie non avessero suggerito qualche licenziamento di leva in precedenza. Ciò ha motivato non pochi inconvenienti a bordo. In causa del ridotto numero dei marinai e degli specialisti, vi sono navi armate o in servizio attivo, a cui si tolsero circa duecento uomini, [illegible] rimasti talmente sprovvisti di marinai che quando si dovette provvedere a un maggiore armamento delle navi in Cina per le compagnie di sbarco, si dovette assottigliare ancora più i già ridotti quadri delle navi armate. »

Canevaro non crede che con gli aumenti minimi provvisori si possa risolvere il problema, che l'attuale ministro cerca di risolvere conciliando le esigenze acute della marina con le condizioni del Paese.

La necessità di un programma navale.

Canevaro poi così continua: « Credo che sarebbe utile formulare un programma navale e presentarlo al Parlamento; ma ritengo che se il ministro non preferisce questa strada è perchè non crede il Parlamento maturo per il momento. Quindi il ministro preferisce di ottenere tutto quello che può, salvo nell'avvenire di dare qualche passo più decisivo. In ogni caso però credo necessario un programma. La discontinuità di indirizzi e di uomini ha fatto sì che la marina è stata sempre in preda a mutamenti radicali, e condannata spesso a seguire indirizzi diametralmente opposti, passando da un eccesso all'altro, mentre l'ideale di una buona flotta è l'affinità dei tipi. »

Il tipo di nave preferibile.

Circa la scelta dei tipi, Canevaro trova che le grandi navi hanno dei coefficienti grandissimi di superiorità in velocità, in offesa e difesa. Vorrebbe che l'Italia ne avesse molte, ma la perdita di una sola rappresenta una perdita di molte uova in uno stesso paniere. Disse: « A noi occorre un tipo medio fra la grande corazzata e l'incrociatore corazzato; e quando i competenti si saranno intesi sulla scelta di questo tipo, bisogna cercare anzitutto che le nuove costruzioni siano [illegible], se non assolutamente similari fra loro. Una squadra, serva questa per l'offesa o per la difesa, deve potere vantare, quanto più è possibile, affinità fra gli elementi che la compongono. »

Troppi arsenali.

Canevaro dice che occorre correggere il lento funzionamento degli arsenali. « Questi — dice — sono troppi; sarebbe opera veramente italiana sgravare il bilancio dalla passività di qualcuno di essi! Ma la cosa è difficile, chiunque sia il ministro! Il Governo era nell'obbligo di sopprimere l'arsenale di Napoli: quando lo ereditò, o nei primi anni, vi era appena un migliaio di operai. Viceversa commise l'errore di far giungere a 2500 il numero degli operai senza mettere l'arsenale in condizioni in cui si trovano perfino i più modesti arsenali moderni. L'arsenale di Napoli è andato man mano deperendo, senza che il nuovo arsenale di Taranto possa essere considerato ancora come un vero e proprio arsenale. Nel fatto quindi non possiamo contare nè su questo nè su quello. Un provvedimento perciò sarà necessario, ma solo quando si sarà pensato a garantire efficacemente tutto e tutti.

« Consideri — disse Canevaro al pubblicista — che con quattro arsenali l'Italia effettivamente non ne ha che uno meritevole di tal nome, quello della Spezia. Lo stesso arsenale di Venezia può rendere ancora utili servigi, ma non potrà mai essere utilizzato per la costruzione di grandi navi a causa dei canali poco profondi. »

E Canevaro così termina: « Noi abbiamo urgente bisogno di qualche bacino profondo almeno dodici metri, come lo hanno gli inglesi a Malta. Bisogna pensare che in tempo di guerra qualche nave destinata ad entrare in bacino può essere, a causa di avarie, ripiegata su un fianco, oppure maggiormente immersa a poppa che a prua. Quale dei nostri bacini è in condizione di raccogliere navi così malconcie? Nessuno. Come vede, non finiremmo se volessimo esaminare il vasto e complesso problema navale italiano. Per ora non resta che sperare nel buon volere del Parlamento e del Paese e nella concordia degli uomini. »

Sulle pretese divergenze in seno al ministero.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,50:

Oggi nei ritrovi politici ed anche a Montecitorio erano accolte le voci secondo le quali nelle ultime discussioni tra i ministri si sarebbero accentuate le divergenze tra varii membri del Ministero e Rubini. Ma da fonte autorevole tali voci venivano smentite, aggiungendosi che l'opera moderatrice di Saracco sarebbe riuscita a vincere le ultime difficoltà.

Il Consiglio dei ministri.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,20:

Nell'odierno Consiglio dei ministri l'on. Saracco riferì ai colleghi intorno all'udienza che egli aveva avuto dal Re a Capodimonte, e sulla base di questa comunicazione si riprese la discussione del programma del Governo. Il Consiglio si prolungò fino a tarda ora; tutti i ministri erano presenti.

Conferenze fra i membri del Governo.

Roma, 18, ore 20,50. — Anche oggi l'on. Saracco ha conferito con Chimirri e Rubini per accordarli circa le modalità e i particolari del progetto per gli sgravi.

Una circolare di Gianturco.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 19,50:

L'on. Gianturco ha inviato alle Autorità giudiziarie una circolare, deplorando che Consigli comunali e anche privati cittadini con pubbliche sottoscrizioni spesso si rivolgano al Ministero perchè siano revocati decreti di tramutamento, esprimendo giudizi sul merito dei funzionari.

L'on. Gianturco dice che tale giudizio spetta ai superiori gerarchici, e aggiunge che sua cura sarà di prendere o promuovere provvedimenti disciplinari quando abbia ragione di pensare che deliberazioni o sottoscrizioni pubbliche o altre manifestazioni simili siano state direttamente o indirettamente, apertamente o no, procurate dagli interessati.

La successione di S. E. Guarnaschelli.

Roma, 18, ore 21,35. — Mi si assicura essere già stato firmato il decreto con cui il conte senatore Tullio Pinelli, primo presidente della Corte d'Appello di Torino, verrebbe nominato primo presidente della Corte di Cassazione di Torino, in surrogazione di S. E. Guarnaschelli, nominato presidente della Cassazione romana.

Per il divorzio degli ex-italiani.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,15:

Il Consiglio di Stato, interpellato dal Governo circa il caso di quegli italiani che abbandonando la loro nazionalità ne acquistano un'altra, e sciogliendo il matrimonio contratto in Italia ne contraggono un altro, e dopo, tornati in Italia, domandano l'esecuzione della sentenza di divorzio e la registrazione del nuovo matrimonio fra gli atti dello Stato civile italiano, con la restituzione della loro nazionalità, ha dato parere che non convenga acconsentirvi quando risulta che l'abbandono della cittadinanza ha avuto per iscopo di frodare le leggi che regolano in Italia il matrimonio.

Un programma di riforme militari attribuito al generale Tarditi.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,10:

Il noto articolo pubblicato ieri l'altro dal *Mattino* di Napoli e contenente un diffuso programma di riforme dell'esercito, pare sia opera del generale Tarditi, e da ciò assume la sua importanza. Esso ha sollevato molte discussioni nei circoli militari.

Gli scopi del principe Giorgio.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 19,35:

Nelle sfere diplomatiche si assicura che due sarebbero gli scopi che si propone il principe Giorgio col suo viaggio presso le principali Corti d'Europa: cioè di cercare di persuadere i Governi delle quattro Potenze rimaste a Candia di fare un prestito di tre milioni alla sua Amministrazione, e di preparare il terreno per l'annessione dell'isola alla Grecia. Si dice però che le Potenze non si mostrerebbero favorevoli al prestito, perchè impegnate in Cina con forti spese. In quanto all'annessione non è facile di fare previsioni, perchè la Germania, che favorisce la Turchia, si mostrerebbe contraria.

Nessuna riduzione della tariffa postale.

Roma, 18, ore 16. — Al Ministero delle poste dichiarano prematura la notizia della prossima riduzione della tariffa delle lettere da venti a quindici centesimi.

La gara d'onore fra i licenziati dei Licei e Istituti tecnici.

Roma, 18, ore 20,10. — La gara d'onore fra tutti i licenziati dai Licei e dagli Istituti tecnici nella sessione di luglio si terrà il 5 di novembre.

Ricevimenti in Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 19,55:

Oggi il Pontefice ha ricevuto nella sala Clementina i pellegrini tirolesi, ammirati nei caratteristici e pittoreschi costumi. Il Pontefice, dopo aver ascoltato un inno religioso cantato da essi nella lingua nazionale, li benedisse.

Il Pontefice oggi ha ricevuto anche i vescovi spagnuoli venuti col pellegrinaggio.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 11:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Corti di Cassazione. — Pagano-Guarnaschelli G. Battista, primo presidente della Corte di Cassazione di Torino, è nominato primo presidente di Cassazione di Roma. — Montemuri, sostituto procuratore generale a Genova, è nominato procuratore generale e destinato a Teramo.

Preture e Cancellerie. — Di San Giorgio Tournafort, aggiunto vice-pretore a Bove, è trasferito a Caletano.

Vennero promossi di categoria: Fiocchi, vice-cancelliere a San Damiano d'Asti; Vaccarino, vice-cancelliere al Tribunale di Saluzzo; Prunotto, cancelliere di pretura a Felizzano — Aimone, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Torino, è nominato vice-cancelliere di pretura a Lanzo — Garibaldi, vice-cancelliere alla Pretura urbana di Torino, è nominato vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Torino — Spallanzani, vice-cancelliere alla Pretura del 7.o mandamento di Torino, è trasferito alla Pretura urbana di Torino — Lubatti, vice-cancelliere di pretura ad Este, è trasferito alla Pretura del 7.o mandamento di Torino.

Dal Bollettino della pubblica istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,50:

Il *Bollettino della pubblica istruzione* reca: Borelli Maria è nominata maestra reggente di ginnastica nella scuola tecnica femminile di Torino — Parodi, insegnante di ginnastica, è trasferito dal Ginnasio Plana di Alessandria all'Istituto tecnico ivi — Correa, economo nel Convitto Nazionale di Aosta, è destinato a quello di Sassari — Deregibus, idem a Sondrio, idem ad Aosta.

L'esito di un concorso.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,10:

Sono testè finiti gli esami di concorso per posti di ispettori ed allievi all'ispettorato governativo. Il concorso era per cinque posti, ma pare che ne saranno nominati più di cinque. Ecco i nomi dei primi dieci: Dalò Gaetano; Salvini Francesco; Grassi Gustavo; Testa Guglielmo; Gatta Felice; Mellini Enrico; Calcolari Giorgio; Bartolini Federico; Tani Luigi; Dardanelli Vincenzo.

La stampa romana al nuovo direttore della "Tribuna"

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,15:

La *Capitale*, riportando la dichiarazione del senatore Roux sulla *Tribuna*, aggiunge: « All'egregio uomo, che, per l'autorità del nome, per l'ingegno e per la coltura, ha bene il diritto di rappresentare la stampa italiana, mandiamo l'augurio sincero della *Capitale*. »

L'*Avanti!*, ricambiando il saluto a Roux, scrive: « Facciamo l'augurio che per l'avvenire non ci sia più, da parte nostra, bisogno di rintuzzare i propositi guerrafondai dell'antica *Tribuna*, ma solo il lieto còmpito di discutere e polemizzare utilmente intorno ai nuovi indirizzi economici e politici da cui il Paese aspetta la sua prossima redenzione. Di ciò dà affidamento la promessa dell'on. Roux di volere che il suo giornale sia liberale, democratico e progressista. »

L'*Italie* scrive: « Salutiamo la nuova Direzione della *Tribuna* colla convinzione che alla prova il senatore Roux saprà mantenere le promesse contenute nel suo programma e colla certezza che non mancherà al dovere che gli incombe di rischiarare sinceramente l'opinione pubblica e concorrere così al progresso del Paese come vi si impegna il nostro eminente collega on. Roux. »

L'*Esercito* scrive: « Diamo il ben venuto al nuovo direttore della *Tribuna* nella fiducia che ci troveremo d'accordo nell'esaminare, discutere e sostenere tutte le grandi questioni che interessano l'esercito e la marina. »

Lo stesso *Esercito* così saluta il prof. Frassati: « Al nuovo direttore della *Stampa* le nostre congratulazioni, coll'augurio di poter sempre procedere con gli stessi criteri nelle questioni militari. »

L'*Opinione* scrive: « L'on. Roux, esempio di operosità instancabile, è il più autorevole giornalista italiano. Nel ricambiargli il saluto che egli rivolge alla stampa romana, noi ci felicitiamo di vederlo a capo del maggiore giornale della capitale. »

Intorno al processo Palizzolo.

Una lettera del fratello di Palizzolo.

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 21,5:

Eugenio Palizzolo, fratello del detenuto, pubblica la seguente lettera sui giornali:

« Ad evitare la diffusione di notizie infondate, raccolte e messe in giro, mi pare giusto di dichiarare che di tutto quanto si è pubblicato intorno alla requisitoria concernente mio fratello nulla a noi risulta, nulla da noi è stato detto. Noi tutti, raccolti in dolorosa rassegnazione, abbiamo atteso ed attendiamo fidenti l'opera imparziale della Giustizia, il corso della quale deve esplicarsi al di fuori di qualsiasi estranea ingerenza. »

Non si conosce ancora il giorno preciso della notifica della requisitoria del Palizzolo.

Oggi altre voci contraddittorie farebbero credere a un rinvio di Palizzolo davanti alle Assise per l'assassinio del Miceli; nuovi dubbi quindi sorgono sulla pretesa imminente liberazione di Palizzolo. Un giornalista interrogò sul riguardo un alto magistrato, il quale rispose: « Non crediamo che la requisitoria si proponga il proscioglimento del Palizzolo per tutti e due i processi. »

La visita del Re ad una caserma d'artiglieria

La *Stefani* ci comunica da **Napoli**, 18:

Il Re, accompagnato dai generali Brusati ed Avogadro, ha visitato la caserma d'artiglieria Bianchini, al ponte della Maddalena. La visita è durata un'ora. Il Re è rientrato alla Reggia alle 9,40.

Lo sciopero dei minatori americani finito.

Roma, 18, ore 21,5. — La *Tribuna* riceve da New York, in data d'oggi, che gli scioperanti minatori ottennero le concessioni richieste e che quindi ripiglieranno i lavori.

Guglielmo II e Hohenlohe.

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 15,10:

Il *Reichsanzeiger* annunzia che l'imperatore, accettando le dimissioni di Hohenlohe, gli ha conferiti i brillanti dell'Ordine dell'Aquila.

***

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 19,35:

Il *Reichsanzeiger* pubblica una lettera autografa diretta dall'imperatore a Hohenlohe. L'imperatore scrive di accettare le dimissioni del cancelliere e lo ringrazia caldamente degli eccellenti servigi resi durante lunghi anni e nelle più difficili circostanze.

Commenti francesi al ritiro di Hohenlohe.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 21:

Il *Journal des Débats* osserva che il ritiro di Hohenlohe produsse poca impressione, considerandosi oramai la politica estera tedesca come fatta dall'imperatore personalmente. D'altronde, dice, l'Hohenlohe, vecchissimo, non era più abbastanza attivo per seguire Guglielmo nelle sue ardite iniziative. Lo screzio fra cancelliere e imperatore è diventato sopratutto naturale nella questione cinese, tanto che Hohenlohe evidentemente ha voluto ritirarsi prima che il Reichstag discuta la spedizione, a cui il cancelliere era certamente estraneo.

Ricorda poi che Bülow disse che la Germania non deve fare nè la parte del guastafeste, nè quella di Cenerentola; spera pertanto che il suo Governo sia pacifico come quelli di Caprivi e Hohenlohe.

Il *Temps* si limita ad osservare che i conservatori, i quali desideravano un cancelliere che desse loro maggiori soddisfazioni che Hohenlohe, restano delusi colla nomina di Bülow.

Il bilancio ungherese pel 1901.

La *Stefani* ci comunica da **Budapest**, 18:

La Commissione del bilancio intraprese la discussione sul bilancio del 1901. Colomanszell, riguardo alla Cina, dichiarò che anche l'Austria-Ungheria ha interessi in Cina e che non può isolarsi, nè ritirarsi da un'azione in favore dell'umanità e della civiltà. Tutto ciò che reca profitto all'intera monarchia è anche vantaggioso per l'Ungheria.

Riguardo a Rovereto, Szell dichiara che Goluchowski e lui sono di parere che l'ambasciatore presso il Vaticano debba sempre difendere il punto di vista ungherese nella desiderabile misura.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Un mezzo battaglione italiano a Paoting.

Ci telegrafano da **Pechino**, 12 ottobre:

Tien-tsin, 17 (*Giuntoci il 18 in Redazione, alle ore 19,45*):

Un mezzo battaglione della spedizione italiana ha ricevuto l'ordine telegrafico di partire immediatamente per Paoting.

Il mezzo battaglione è partito stamane. Salute ottima; il morale molto alto.

SAVERIO VASELLI.

Questo telegramma del nostro corrispondente dalla Cina giunge in buon punto per mettere un po' di luce nelle dicerie contraddittorie che si erano sparse intorno alla spedizione su Paoting.

Come i nostri telegrammi precedenti avevano riferito, da una parte si diceva che la spedizione non era neppure ancora cominciata e che di essa si manteneva segreto lo scopo. Il quale dicevasi consistere nel tagliare la strada alle truppe imperiali nella loro ritirata su Li-An-Fu, ed anche nell'impedire che la Corte potesse ricevere rinforzi dalle provincie meridionali.

Dall'altro lato si era sparsa la voce che non solo la spedizione su Paoting-Fu erasi iniziata, ma che anzi era già compiuta colla occupazione della medesima città, avvenuta il 13 corrente, da truppe tedesche, italiane, inglesi e francesi. Aggiungevano i telegrammi che le Autorità civili avevano accolto pacificamente gli internazionali. La fonte della notizia, Sciangai, era infida, se si pensa che Sciangai è lontanissima dal teatro della guerra e che da Sciangai sono sempre giunte le notizie più inverosimili sulla questione cinese.

La notizia telegrafataci dal nostro corrispondente mette in chiaro le cose. Paoting-Fu non solo non è ancora stata occupata, anzi la spedizione è appena partita ieri da Tientsin alla volta di quella città. Cadono così tutte le dicerie che si erano sparse a tale riguardo. Ai nostri soldati auguriamo di cogliere nuovi allori e di cooperare validamente a conseguire quel qualunque scopo che il comandante la spedizione si è proposto.

Paoting dista da Pechino di 140 kilom.

I negoziati per la pace.

La *Stefani* ci comunica da **New York**, 18:

Un dispaccio da Pechino, in data 16 ottobre, annunzia che una Nota di Li-Hung-Chang e del principe Ching ai ministri esteri fissa per sabato la prima seduta per i negoziati di pace.

Tutti i legati esteri si riuniranno a Pechino.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 18:

La *Politische* a proposito della notizia che il ministro russo a Pechino abbia ricevuto l'ordine di tornare da Tientsin a Pechino, dice che tutti i ministri esteri, compreso quello austro-ungarico, si riuniranno a Pechino fra pochi giorni.

Una nuova Nota di Delcassé riguardante la questione cinese.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 18:

Il ministro degli esteri Delcassé diresse alle Potenze una nuova nota sugli affari della Cina, invitandole a formulare, prendendo la sua prima nota come base per i negoziati, un programma delle condizioni che ciascuna Potenza presenterà alla Cina. Parecchie Potenze aderirono di già a questa seconda nota; e si attendono le adesioni dalle altre Potenze.

La freddezza tra Russia e Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 16:

Molti giornali rilevano con desolazione che i rapporti fra la Russia e la Francia si sono raffreddati grandemente in seguito agli avvenimenti della Cina.

Anche da notizie giunte dal teatro della guerra si rileva che la cooperazione della diplomazia e delle truppe russe e francesi non è più così stretta come prima.

Anche la *Garibaldi* in Cina!

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,45:

A bordo dell'incrociatore *Garibaldi* si sta procedendo all'impianto di artiglierie di piccolo calibro. E' probabile che detta nave sia destinata a recarsi in Cina.

Il presidente Krüger sbarcherà a Marsiglia.

La partenza sospesa — L'autonomia dei boeri.

Ci telegrafano da Marsiglia, 18, ore 16:

Secondo le ultime notizie giunte da Parigi e dall'Aja, sembra confermarsi la voce che Krüger debba qui sbarcare. Si tenta però di [illegible] lo sbarco affine di prevenire i tentativi della diplomazia britannica di impedirlo.

***

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 10,15:

Sembra che la partenza di Krüger sia stata ritardata perchè si teme che gli incrociatori inglesi perquisiscano la nave *Gelderland*, e vi sequestrino i bagagli del presidente allo scopo di impadronirsi degli archivi del Governo transvaaliano, che sospettano che Krüger porti seco.

Il *Daily News* assicura che la Russia e la Francia trattano con Berlino per accordarsi in un intervento allo scopo di ottenere l'autonomia dei boeri, a condizione che la Germania non appoggi l'Inghilterra in Cina.

Si assicura che l'agitatore irlandese Michael Davitt, il quale diede recentemente le sue dimissioni da deputato come protesta contro la guerra e visitò quindi il Transvaal, si recherà a Marsiglia con un gruppo di suoi connazionali a salutarvi il presidente Krüger al suo arrivo.

Sulle perquisizioni al "Grande Occidente" di Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 20,35:

Il *Temps* pubblica una Nota di carattere ufficioso in cui si dice che la perquisizione al « Grande Occidente » non aveva scopo politico, ma giudiziario. Il giudice istruttore Boucard la ordinò in seguito ad una querela di iniziativa privata, relativa alla costituzione irregolare della Società dell'« Occidente ». Nondimeno si assicura che la conferenza che doveva tenersi domani all'« Occidente » verrà vietata o impedita.

Le esigenze degli operai francesi.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 21,50:

Iersera, durante un ricevimento offerto dalla Residenza generale della Tunisia in onore dei ministri della guerra e della marina, una delegazione di una quindicina di operai francesi si presentò loro, lagnandosi della concorrenza che fanno loro gli italiani, nonchè (notate bene!) gli indigeni. Lanessan promise che lo Stato favorirebbe i francesi nei lavori che farebbe eseguire, ma fece notare che lo Stato è impotente a far elevare gli stipendi dai privati imprenditori.

Il Parlamento inglese prorogato a febbraio.

Londra, 18 (*Stefani*). — La regina ha firmato il decreto che proroga il Parlamento alla metà di febbraio.

Mac Kinley o William Bryan?

La campagna elettorale è appena terminata in Inghilterra, ed ecco che l'opinione pubblica comincia ad appassionarsi per la battaglia impegnata agli Stati Uniti intorno all'elezione presidenziale.

Da lunghi mesi già i partigiani di Mac Kinley ed i partigiani di William Bryan sono alle prese, ma la mischia non aveva ancora preso il carattere di estrema violenza ch'essa ha ora; gli sforzi dei propagandisti avevano accesa soltanto la curiosità di coloro che s'interessano particolarmente agli avvenimenti politici, mentre ora è il popolo americano tutto intero che si lancia nell'arena e cerca di far trionfare quella che, da un lato o dall'altro, è reputata la buona causa.

Nel loro cammino ascendente verso il progresso, gli Stati Uniti si trovano ora ad un bivio. Quale strada prendere? Seguire la tradizione, che ha dato al paese una meravigliosa prosperità, tenersi lontano dal militarismo e dallo spirito di conquista, come William Bryan vorrebbe, oppure lanciare la Repubblica nella via della politica imperialista e degli eserciti stanziali numerosi, e forti, come vorrebbe Mac Kinley, che ha già cominciato colla conquista di Cuba e delle Filippine e col suo intervento militare nell'Estremo Oriente?

Come sarà risolta la grande lotta?

Le probabilità di successo di Bryan, che parevano nulle in principio, sono ora cresciute.

Le principali cause per cui i suoi partigiani — i *democratici* — rimasero soccombenti nell'elezione del 1896, sono in gran parte eliminate, mentre parecchi nuovi fattori politici di grande importanza militano a danno del partito repubblicano, di cui è duce Mac Kinley.

La grande maggioranza degli americani teme che, una volta messi sulla strada delle conquiste coloniali, non si possa tanto facilmente uscirne e che si sia costretti, come l'Inghilterra in questo momento, a riorganizzare la marina e l'esercito ed a fare enormi sacrifici pecuniari per metterli in condizione di sostenere efficacemente, se ve ne fosse bisogno, l'azione politica estera del Gabinetto di Washington.

Le potentissime classi industriali e commerciali dubitano che gli eserciti stanziali e la politica coloniale abbiano a nuocere ai loro interessi, per quanto ad essi si faccia balenare l'idea della conquista di nuovi ricchi mercati.

Questa è la ragione più importante che potrà stornare dal presidente attuale una parte dei repubblicani, ma ve n'ha un'altra. La intensa e crescente ostilità contro le coalizioni industriali, note sotto il nome di *trusts*, tende infatti a rinforzare la posizione dei democratici.

I *trusts* sono accusati di essere dei veri monopoli, di deprimere i salari e le mercedi, di opprimere i piccoli produttori, di fare elevare e diminuire i prezzi dei propri prodotti, riuscire quelli di cui hanno d'uopo ed esercitare insomma un'azione deleteria sì economicamente che socialmente. I *trusts* si sono rapidamente moltiplicati dacchè i repubblicani si trovano al potere, sovratutto per opera della tariffa doganale che li protegge dalla concorrenza estera. I repubblicani, i quali erano stati eletti nel 1896 grazie ai fondi forniti dai *trusts*, nulla hanno fatto per limitarne la strapotenza.

Ogni qualvolta un procuratore di uno Stato o dell'Unione, spinto dalla pubblica opinione, accennava a voler tradurre in giudizio per frode o per altro motivo qualcuno di questi monopoli, subito l'iniziativa veniva soffocata dai capi-partito repubblicani.

William Bryan, quindi, anti-imperialista convinto, avversario deciso dei *trusts*, si trova, per rispetto a Mac Kinley, in condizioni favorevoli per una parte della pubblica opinione.

La questione stessa della *libera coniazione dell'argento*, che nel 1896 aveva sollevato contro a Bryan gran numero di democratici, quando egli l'aveva posta come caposaldo del suo programma elettorale, sembra ora passata in seconda linea.

Deve notarsi però che i repubblicani non mancheranno di trarre loro pro dalla falsa situazione in cui Bryan si è posto sostenendo per la seconda volta la pericolosa [illegible] dell'argento, solo per compiacere ai suoi amici silveriti dell'Ovest dell'Unione.

Le grandi città manifatturiere e commerciali dell'Est e dell'Ovest sono persuase che il mantenimento del tipo oro sia indispensabile alla sicurezza degli affari e non mancheranno di dipingere la proposta del Bryan di libera coniazione dell'argento come una violazione dei più sacri impegni contrattuali, come una bancarotta fraudolenta, per mezzo di cui, in ultima analisi, i debitori verrebbero a restituire 5, laddove hanno ricevuto 10. E siccome questa è la verità, così è da credere che molti elettori dell'Est, impauriti dalle conseguenze disastrose di questa specie di condono dei debiti, daranno il voto a Mac Kinley, pure non essendo niente affatto persuasi della bontà del suo programma favorevole all'imperialismo ed ai *trusts*.

Una cosa consolante merita di essere rilevata: che la lotta non è più tra Associazioni di politicanti, ma è lotta di idee.

Ogni cittadino americano intende partecipare direttamente alla lotta, sottraendosi alle pressioni dei Comitati e delle Società elettorali — prima fra tutte la famosa Tammany — i quali mercanteggiano il proprio appoggio solo per salvaguardare gli interessi personali dei loro aderenti.

LA PITTURA STRANIERA A PARIGI

Il Belgio.

La sezione belga (ch'è fra le più buie) è una delle più simpatiche e complete, forse la più simpatica e completa dell'intera Mostra.

Nessun paese europeo ha una tradizione di tecnica pittorica e di sincerità rappresentativa più grande del Belgio. A Bruges ed a Gand fiorirono i tecnici più prodigiosi, le anime più sincere e gli occhi più limpidi che la storia dell'arte abbia visto mai. In quanto a rappresentazione fedele, umile, completa e profonda della natura, i primitivi fiamminghi non furono mai raggiunti da alcuno, e forse non saranno mai.

Di quest'arte troppo perfetta nell'espressione materiale per avere dalla natura anche il dono supremo: l'elevazione ideale, di questo realismo che cercò nella figurazione della vita comune, dell'intimità della casa il suo campo di gloria, troviamo le tracce ancor oggi fra i moderni.

Non certo in Alfred Stevens. Il vecchio e illustre pittore a cui si fa così gran merito di aver riprodotto l'elegante formalità mondana del tempo, non andò mai più in là del quadretto di genere nella più banale accezione del termine. Nelle sue scenette mondane non giunse mai nemmeno alla poesia intima d'ambiente. E' molto se qualche volta come in questa *Femme en l'art* raggiunse una delicata armonia cromatica che fa pensare al Whistler.

Più squisito e più abile Jan Van Beers egualmente frivolo e mondano giunse a straordinarie finezze di pittura. La *Jeune femme*, che si diverte con un burattino cinese, è, per esprimermi in un modo rapidamente intelligibile a lettori italiani, un Quadrone ideale.

Maggiori pretese ha Edmondo Van Hove, che fu detto un Memling moderno, e che infatti imita i poetici sfondi di paesaggi e di interni a vetrate impiombate dei ritratti del grande maestro di Bruges. E tende anche ad imitarne il disegno intensissimo e la tecnica pittorica, non senza debolezze che svelano la cattiva influenza della sua educazione parigina. La sostanza dei suoi quadri è del resto esteriore e quasi decorativa come mostra questa *Sorcière* affaccendata a preparare un filtro. E' un peccato che egli non abbia esposto a preferenza *La Vierge*.

Ma il più forte rappresentante della pittura d'ambiente e nello stesso la più interessante rivelazione di questa Mostra è quell'Henry de Braekeleer (1830-1888) morto povero, e ancor quasi sconosciuto alla critica europea nonchè al pubblico. *L'Atelier*, *l'Ecole*, *l'Intérieur de la maison hydraulique ad Anvers* ci mostrano in lui il più forte continuatore dei due grandi ambientisti olandesi: Pieter de Hooch e Van der Meer; ci rivelano una pittura d'una sincerità ammirabile, pervasa da uno splendore d'oro fulvo senza eguali nell'arte moderna.

Più moderno e più completo, Alexander Struys ha conciliato il tradizionale studio di ambiente domestico caro all'anima fiamminga con una poesia di dramma umano. I suoi temi sono tristi: un prete che consola una vedova; altri che portano il viatico ad un morente; una donna che prega; e sempre la stessa povera casa modesta, ma [illegible]mente assestata e pulita. Questi suoi quadri composti con raro senso di armonia, dipinti con una tecnica grassa e robusta sono forse fra i più seriamente psicologici che questo genere così bistrattato abbia prodotto nell'arte dei giorni nostri.

Il misticismo fiammingo è rappresentato dall'oscuro simbolista, ma fine pittore, Fernand Khnopff e da Gustave Max Stevens coll'*Annunciazione*, che vorrebbe [illegible] come un Rossetti fiammingo. Tra il simbolo e la realtà stanno Jef Leempoels e Leon Frédéric, disegnatori diligentissimi entrambi, caro il secondo per una bella intimità psicologica che più che nel grande trittico *Beethoven*, cannocchiale di bimbi nudi e rosei, si rivela nelle *Pleureuses de pommes de terre*. Tra i semplici realisti citiamo Frans Courtens, abilissimo, come sempre, nella figurazione di una grande frasca ingiallente e penetrata dal sole; Albert Baertsoen, di cui rivediamo la piazzetta fiamminga al tramonto; Emile Claus, con un guado di vacche grandi al vero, che non raggiunge i consimili temi di Serallo; Evenepoel, morto testè, per l'espressivo ritratto di *Spagnuolo a Parigi*; Luyten, per i robusti *Fanciulli del mare*.

L'Olanda.

Lo stesso corrotti ideali: tendenza ad una rappresentazione realistica d'ambiente o [illegible] per la vita degli umili, troviamo nell'arte olandese; ma guaste da un'ostentazione di tecnicismo di pittura sporca, grassa e sprezzata, che è divenuto un vero e sterile manierismo.

Sono anni ed anni che i seguaci dell'Israels, a cui questo indirizzo risale: Blommers, Neuhuys e compagni, continuano nella produzione, ormai puramente commerciale, dell'eterna scena di famiglia, lasciata all'eterno stato d'abbozzo. Almeno nel *Rigattiere ebreo* del maestro troviamo l'espressione genuina di questa stereotipia; e nel *Ritorno della madre*, al crepuscolo, per la landa sterile, abbiamo per di più una vera poesia d'ambiente e di sentimento.

Poichè abbiamo già visto a Venezia i bei paesaggi invernali dell'Apol e del Lacot, citiamo la veduta invernale di Amsterdam del Breitner, e le due marine del Mesdag, rispondenti scrupolosamente ai suoi due soliti immutabili tipi.

La Germania.

La sezione tedesca è una delle peggiori. Non solo manca il Böcklin, la massima gloria dell'arte tedesca del secolo, non solo mancano Klinger, Vogeler e tutta la schiera di Worpswede, che è forse il nucleo più sincero della giovine Germania, non solo mancano Hoecker, Sauter, Oppler e dieci altri dei migliori, ma gli intervenuti si direbbe che abbiano cercato di dare di sè la peggior idea possibile. I commissari tedeschi hanno ammannito in queste sale, così sontuosamente decorate, una scelta quasi più infelice di quella messa insieme dai loro colleghi italiani.

Che dire della banalità insopportabile delle fotografie dipinte del Mengel? delle odiose oleografie del Defregger, delle volgarità alla Jean Béraud della *Risurrezione di Lazzaro* del Gebhardt, della mediocrità dei ritratti del Keller, dell'intollerabile banalità del *Quartiere ebreo* dello Kunz, del mediocrissimo trittico *La nascita del Cristo*, di Fritz von Uhde? Ah! ma queste sono le glorie ufficiali della Germania, gli illustri che in altri tempi sapevano dipingere: bisognava bene sacrificare alle loro insufficienze senili le forze giovani, alla fama la bellezza!

Unico fra gli accademici protetti dalle Autorità si salva, per questa volta, Max Koner. Il suo ritratto dell'imperatore in cappotto grigio e risvolti scarlatti, benchè professorale di posa e di composizione, è tecnicamente un buon ritratto, dipinto con evidenza e con robustezza; come sarebbe a dire un ritratto del nostro Grosso nei suoi buoni momenti.

Il Lenbach continua nelle sue carni cadaveriche macchiate dal solito francobollo di luce sulla fronte e nei suoi occhi di cristallo (esposto naturalmente in un superbuio). Questo superpsicologismo, questa esagerazione d'anima, per cui qualunque più banale minchione è camuffato da pensatore, questa falsità voluta comincia a passare i limiti, specie negli imitatori come il Samberger, in cui il lenbachismo diventa intollerabile.

Per fortuna possiamo lavarci gli occhi nel

fino ritratto del Monnusca del Lepsius, che ammirammo a Firenze, e quasi gareggiante con simpatia quello pur professorale di Kaspar Ritter.

Fra accademici oleografici e psicologisti ad oltranza, quasi diventa simpatico Franz Stuck, uno dei temperamenti più geniali della giovine Germania. Questo suo atto del *Paradiso Perduto*, del Biccannole, è certo frutto di un partito preso, un riflesso di sistema e di stile più che espressione spontanea di un temperamento. Adamo ed Eva che fuggono l'angelo che tiene fra le mani una spada (che bene i caricaturisti tedeschi trasformarono in ombrello), nella mollezza tondeggiante delle carni, nella convenzionalità decorativa delle pose, arieggia il Rubens, ma un Rubens nero, privo cioè del suo maggior vanto: la luminosità sanguigna; e il baccanale di ninfe e satiri danzanti è una rifrittura di elementi böckliniani, ma una rifrittura ingegnosa e saporita.

Se gli accademici dànno misera prova di sè, non molto migliore è il contributo dei non accademici.

Un vero pasticcio oleografico è la *Crocifissione* di Walter Firle; incredibile, al solito, di violenza cromatica è il ritratto di signora in giallo di Hierl-Deronco; i paesaggi del Kaiser, dello Schönleber sono mediocri assai; Hans Thoma è giallognolo e bambagioso nel suo ritratto all'aria aperta.

Per contro, suggestiva è la landa del Liebermann, attraverso la quale una donna trascina una capra, e magnifica è la grata barocca contro luce dell'interno di chiesa di Gottardo Kuehl, e abilmente decorativo è l'*Ulrico di Hutten* dell'Herterich, e saporito è il *Fumatore* del Leibl, e giusto, se poco attraente, è il noto *Cimitero al crepuscolo* dello Skarbina, tutta gente capace di cose migliori.

Fra tutti uno solo emerge per doti di poesia e di intensità di composizione, ed è Leopold von Kalkreuth in *Das Alter: La Vecchiezza*. Meno bello, meno grandioso, meno suggestivo del suo precedente *Die Fahrt in's Leben*, questa tela rivela pur sempre una natura superiore ai consueti temperamenti di realisti meschini. Due donne, due vecchie guardiane di oche stanno sedute in un prato. L'ombra della sera le avvolge, ma le loro faccie rugose, scavate dagli anni e dal dolore, si profilano sul chiarore dorato del cielo lontano, sulla linea lontana dei piani ancor carezzati dal sole, oppresse dal peso della vita, ma umili e rassegnate. Una ricchezza mantegnesca di carattere, l'espressione intensissima, la composizione sapiente attenuano la sommarietà della pittura trascurata e mediocre.

L'Austria.

La pittura austriaca comparsa a questa Mostra internazionale ondeggia, come la germanica, fra l'accademia e l'impressionismo. Inutile far liste di nomi, di mediocri ritratti e di mediocri paesaggi. Inutile ricordare ai visitatori delle Esposizioni veneziane *Le Norne* del Delug e la *Fienagione nella Bassa Austria* del Goltz; inutile dire che il buono Hynais è un professore che dipinge finemente, e che nei ritratti del Krämer c'è del buono, e che il *Fede naturale* della signora Wisinger Florian è bello e luminoso: troppo scarsa di elementi ideali ed emotivi è questa pittura perchè l'enumerazione riesca ad altro che al tedio.

Ma, per una bizzarria della sorte, se il contenuto di queste sale è poco interessante, il contenente è, per contro, interessantissimo.

L'Austria, che, come vedremo meglio discorrendo delle Arti decorative, è balzata improvvisamente al primo posto nella ricerca del nuovo stile, ha dato prova anche qui della sua sollecitudine decorativa.

Queste due sale, che accolgono la pittura artistica, l'una riservata ai pochi accoliti del cenacolo dei secessionisti viennesi che prendono nome dal loro giornale, il *Ver Sacrum*, l'altra ai non secessionisti, sono squisite d'eleganza. Sopra il fondo di stoffa nocciola che copre il muro, corsa da fascie a ornati floreali ricamati in bianco, si stacca un'intelaiatura di legno tinto in bruno violetto; le portiere sono di velluto floreale, il tappeto è di una specie di maglia bianca e celestrina. La seconda sala ripete i medesimi motivi sopra un'armonia grigio-perla, e la galleria esterna, coi suoi lauri cimati a sfera, i rigidi mobili di legno naturale, i muri candidi e la fontana del Metsch, è un'esatta immagine delle tendenze decorative del *Ver Sacrum*.

In questo bellissimo ambiente, disgraziatamente affatto buio, un artista emerge dall'ombra metaforica e materiale; Gustavo Klimt, che, fatto le debite riserve, si annunzia come il temperamento più geniale della giovane Austria. Che cosa voglia significare il suo gran quadro *La Filosofia*, premiato con una grande medaglia, io non son riuscito a capire. Ho visto in basso una testa illuminata come da una ribalta invisibile; a sinistra una ascensione di coppie di nudi violacei; in mezzo un testone di sfinge bronzea in una nuvola di piume di pavone, sopra un cielo seminato di stelle; gli amatori di *rebus* si applichino la loro perspicacia, noi noteremo la ingegnosa eleganza della pittura, che ben meglio appare nel ritratto di signora vestita di rosa, seduta in una sedia di vimini, contro un fondo nocciola violato: armonia sommessa, ma squisitissima, visione piena di un raro profumo di femminilità e che fa sperare opere più complete.

L'Ungheria.

L'Ungheria ha, colla Polonia, il vanto d'aver prodotto i più infaticabili coloritori di tela che l'età moderna abbia visto, i più formidabili campioni dell'oleografia applicata alla declamazione patriottica del quadro storico. Di quest'arte macchinosa è qui saggio *La presa di Buda*, del Benczur, professionalmente corretto. Meglio è accennare ai ritratti oleografici, ma fini, del László e dell'Horowitz, ed a quelli migliori dei giovani Kriesch, Ferenczi, Szanics, Templenyi. Per la storia bisogna accennare al defunto Munkacsy, di cui sono qui due quadretti: la *Raccolta del mais*, che pare un Courbet nero, ed un paesaggio debole e falso. Tra queste numerosissime tele, ne scelgo una assai bella: il *Noël de bohèmes à l'étranger*, di Istvàn Rèti: tre giovani attorno ad una lampada, che ricorda molto nell'effetto e nell'intonazione la *Vie de bohème* di Mesò David, che vedemmo or è un anno a Venezia.

E coll'Ungheria terminiamo la rassegna della pittura. L'immenso pandemonio della scultura ci attende.

Enrico Thovez.

La vita che si vive

L'impresario dell'Hubert's Museum ha avuto, come si dice, una «bella pensata» che ha messo in movimento tutto il mondo femminile newyorkese.

Egli ha messo in lotteria il giovane e bel Samoor: un tipo d'Ercole con due spalle taurine e il resto in proporzione.

Le lotterie di questo genere in America non sono una novità; anzi si hanno colà numerosi esempi di matrimoni «vinti» in lotteria.

Ma però nelle lotterie precedenti si era dato il caso di offrire un premio più «grosso» del bel Samoor, il cui peso netto è di 90 chilogrammi a digiuno.

Se a ciò si aggiunge ancora che il prezzo del biglietto era di due modesti dollari, si capisce subito come la lotteria abbia avuto un grande successo.

Un marito di novanta chilogrammi per due dollari è, infatti, proprio per niente, specialmente in America, ove tutti i generi, anche quelli di prima necessità, costano più cari che da noi.

E' dunque facile immaginare con quale ansia furono seguite le operazioni dell'estrazione.

Un giornale locale dice che vi erano donne persino nella strada.

Quando l'impresario proclamò il numero vincitore — il 1143 — un fremito corse per la vasta sala.

— Chi ha il 1143?

— Io! — grida da un angolo della sala una voce in falsetto.

Tutti gli occhi si volgono verso l'angolo, e tosto da un capo all'altro scoppiano risa, volano motteggi ed esclamazioni d'ogni genere.

— Ma è una mummia egiziana uscita da un sarcofago del Museo!

— E' la nonna di Noè!

Ma la fortunata vincitrice affronta, imperturbata, i motteggi e gli sguardi delle concorrenti deluse e col biglietto in mano si avanza per riscuotere il suo premio.

Ma, ahimè! il premio è scomparso!

Il vile non ha avuto il coraggio di trangugiare quel calice amaro!

L'impresario lo fa cercare in tutti gli angoli, ma inutilmente.

Egli tenta allora di venire a patti colla vincitrice, ma la «nonna di Noè» non vuol saperne di patti. Essa grida che è una truffa, e se ne va minacciando di ricorrere al braccio della legge.

Vedremo se il braccio della legge sarà tanto lungo da raggiungere il bel Samoor.

***

I mustacchi di Guglielmo II.

«L'imperatore di Germania — dice con serietà allarmante il *Daily News* — è stufo della forma attuale dei suoi mustacchi. Grande sconcertamento nella diplomazia!

«Per molti anni la punta dei mustacchi imperiali germanici era rivolta in su, come le corna di un toro adirato (è il giornale inglese che parla), e li ha visti crescere smisuratamente più sulle fotografie, sulle stampe, sulle caricature della sua persona che non sul labbro superiore, e li ha visti crescere altresì, come segno della leale fedeltà dei suoi sudditi, sul volto di ogni barbuto sì, ma non anarchico tedesco, formando così la felicità dei barbieri, i quali pensano già a fargli un monumento con i baffi.

«Pur tuttavia il perspicace imperatore capì che molti sudditi sono un po' seccati di questa immobilità della moda baffesca, e non vuole che si manifesti il più piccolo segno di malumore, di ribellione, forse di rivoluzione, che può fargli perdere il trono per causa della punta dei suoi baffi. Egli non si sente in grado di abdicare il trono per i baffi, mentre vi sono tanti che darebbero i baffi per un trono, ed ha deciso di cambiar foggia ai medesimi.

«L'imperatore non ha ancora pubblicato un editto in proposito, ma col ferro alla mano ha dato due colpi maestri alla punta dei baffi, abbassandone l'orgoglio hohenzolleriano, tagliendone la punta e dandole forma di spazzola.

«L'entusiasmo dei barbieri tedeschi è al colmo, ma essi hanno giurato che se l'imperatore torna la barba ad essi si farà crescere la barba, essi la barba all'imperatore non gli faranno il monumento.»

Ah! questa sì che sarebbe veramente una questione..... barbina!

***

La penultima.

Stupidini si reca dall'amico Pulcinelli per farsi restituire trecento lire imprestategli.

— Ma se ti avevo promesso di restituirtele entro tre giorni.

— Appunto; e non me le hai restituite.

— Come, il primo giorno non ti ho forse date tre lire? Scrivi 3.

— Va bene, ma il secondo non mi hai dato niente.

— Benissimo, niente vuol dire zero. Scrivi zero accanto al tre. Così. Ora veniamo al terzo giorno.

— Niente, nemmeno.

— Benone; scrivi altro zero. Così. Ed ora leggi. Fanno trecento, sì o no?

— Perbacco hai ragione. E scusami tanto.

***

L'ultima.

In un negozio di mode.

Una signora entra in un negozio di mode per fare degli acquisti e provvedersi sopratutto di una maglia.

— E' proprio un lavoro fatto bene? — domanda.

— Oh! signora; è un lavoro di «coscienza». Non vede com'è «elastica»?

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: *Denti-sta*.

Per oggi: *Logogrifo*:

5 — Entro il corpo dell'uomo si trova.
6 — Maledetto, di sangue lordato.
3 — Reggitor il vastissimo Stato
7 — Della nordica Europa città.

Per pagare i debiti di guerra del 1848-1849.

Ci telegrafano da Pavia, 18, ore 19,30:

Il Consiglio provinciale deliberò oggi l'assunzione di un mutuo di L. 1,620,000 dalla Cassa di risparmio di Milano per il pagamento dei debiti di guerra del 1848-49 verso le provincie venete e quelle di Milano, Cremona, Mantova e Como.

Al Consiglio comunale di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 19,35:

Oggi il nostro Consiglio comunale votava lire diecimila per il prossimo solenne funerale in memoria di re Umberto.

Deliberò pure di fare un'inchiesta sulle passate Amministrazioni onde ricercare i responsabili delle attuali rovinose condizioni finanziarie del Comune.

L'on. Oliva querela un giornale socialista.

Ci telegrafano da Parma, 18, ore 18,15:

L'on. Oliva ha telegraficamente querelato per diffamazione il giornale socialista *L'Idea*, che lo accusò di corruttela elettorale nelle ultime lotte.

L'affare della donna tagliata a pezzi.

La levatrice Demori insulta un giornalista.

Si riaprirà il processo?

Ci telegrafano da Verona, 18, ore 10,30:

Il *Gazzettino* odierno continua a dare altri particolari intorno all'affare della donna tagliata a pezzi, e riporta parte di una intervista avuta colla levatrice Demori. Oggi il redattore del *Gazzettino*, Carlini, assieme ai colleghi Libretti e Barbarani del *Tempo*, Faruiti ed Adami dell'*Adige*, Bellini-Carnevali del *Giorno*, si trovavano all'*Albergo Sitesi*, quando entrò la Demori ed insultò e minacciò il Carlini per l'affare dell'intervista. A farla uscire dovette intervenire il brigadiere di polizia. Carlini sporgerà querela.

***

Ci telegrafano da Verona, 18, ore 18,50:

Mi si afferma che gli ufficiali del 6.o alpini si faranno solidali col tenente Trivulzio per sostenere le spese di riapertura del processo. Si crede che la superiore Autorità militare vi contribuirà anch'essa per ottenere che si faccia la luce piena e definitiva.

Frattanto la Procura generale e il Ministero di grazia e giustizia fanno pratiche perchè la Procura veronese riassuma l'ufficio di istruttoria penale.

***

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,5:

L'on. Todeschini ha presentato alla Presidenza della Camera un'interpellanza diretta a Gianturco, Saracco e Ponza di San Martino sulla condotta della Magistratura e dell'Autorità militare nell'affare del delitto della donna tagliata a pezzi, e specie sulle trascuranze nell'istruttoria, nelle indagini della Polizia e nelle informazioni militari.

Il Congresso internazionale antigrandinifugo

Ci telegrafano da Padova, 18, ore 18,40:

E' stato deciso definitivamente nel Congresso internazionale di trattare tutte le questioni riguardanti la campagna grandinifuga. Il deputato Ottavi è partito per l'estero per invitare i delegati francesi. Il Congresso si terrà negli ultimi di novembre.

Un Congresso di ingegneri e architetti.

Don Mario ci scrive da Vercelli, 18:

Il Collegio degli ingegneri e architetti della provincia di Novara domani si radunerà a congresso nel nostro palazzo municipale. Si discuterà, fra l'altro, la tariffa dei lavori d'ingegneria.

I congressisti, dopo un banchetto al *Leon d'oro*, pernotteranno a Vercelli, per ripartire il domani per Borgosesia, onde visitare la stazione idroelettrica della Manifattura lane e lo Stabilimento stesso a Quarona.

Un'audace aggressione a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 11,35:

Iersera, verso l'imbrunire, quattro malviventi, armati di coltelli, aggredirono nella via Papireto il principe Giardinelli Guarrabba, a cui venne imposto, coi coltelli alla gola, di non gridare. Gli sconosciuti, dopo aver depredato il principe del portafogli che conteneva mille lire, dell'orologio con catena e degli anelli d'oro, si dileguarono indisturbati, lasciando il Giardinelli in preda a viva emozione. L'aggredito si affrettò a denunziare il grave reato alla Questura, che inviò sul luogo funzionari e agenti. Non si ha alcuna traccia dei rapinatori.

Il fatto audacissimo produsse una viva impressione.

Uno sciopero ferroviario a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 18, ore 15,30:

Si sono messi in isciopero tutti i ferrovieri, e questo sciopero ha incagliato tutto il movimento commerciale, con danni incalcolabili.

Un cane che salva il padrone da quattro malandrini.

Abbiamo da Brescia, 18:

Certo Trainini Faustino, alle dipendenze del cavaliere Achille Bertelli, ritornava dalla frazione di Mompiano, ed era accompagnato da un grosso cane danese, appartenente al suo padrone.

Erano già scese le tenebre, ed il Trainini sollecitava il passo per giungere più presto a Brescia, quando sbucarono improvvisamente da una siepe quattro individui mascherati.

Aggredito e brutalmente percosso, il povero Trainini veniva gettato con violenza a terra, mentre il cane, ringhiando rabbiosamente, tentava strappare la museruola di cui era munito. Con quella intelligenza che è tutta propria del cane danese, la povera bestia si avvicinò colla testa a quella del Trainini, che, sempre steso a terra, si dibatteva invano per liberarsi dalla stretta degli aggressori, che gli stavano rovistando nelle tasche.

Capita la tattica del cane, il Trainini riuscì a togliergli la museruola. Appena si trovò libero, il cane, con tanto di bocca spalancata, si gettò sui malandrini, e sostenne una lotta lunga ed accanita, addentando gli uni e gli altri. Impotenti a sostenere più oltre quella lotta, i quattro aggressori si allontanarono tutti malconci.

Il Trainini, che doveva la sua salvezza a quel cane fedele, potè ritornare indisturbato a Brescia.

Il suicidio di un avvocato a Cuneo.

Pina ci scrive da Cuneo, 18:

Oggi, in una camera del suo alloggio, l'avvocato Giovenale Prieri, in età di anni 62, toglievasi la vita sparandosi due colpi di rivoltella alle tempia. La morte fu istantanea.

Si attribuisce il motivo di sì tragica fine ad una malattia che da tempo lo affliggeva e che riteneva incurabile.

Era visto e grandemente stimato dalla popolazione, lascia di sè largo rimpianto.

Una famiglia avvelenata dai funghi.

Gagliaudo ci scrive da Alessandria, 18:

Giunge oggi la notizia dell'avvelenamento di una famiglia, avvenuto a Solero, per aver mangiato dei funghi raccolti in campagna.

La famiglia è quella del veterinario signor Minoli, il quale, trovandosi ieri fuori del paese per servizio, non mangiò della venefica vivanda.

La moglie, la figlia, una nipote e la persona di servizio caddero tutti in preda ai più atroci dolori di ventre.

Chiamato un sanitario, vennero tosto loro somministrate le medicine che la scienza suggerisce in simili casi. Da quanto sentiamo, la più aggravata sarebbe la persona di servizio; delle altre donne si ritiene come sicura la guarigione.

Un ratto di Sabine.

Ci scrive O da Aosta, 18:

L'altra notte, intorno alle ore 23, quattro studenti della città, fatta una piccola breccia al muro di cinta della Scuola Normale femminile, *rapivano* (per dirsi) quattro alunne di questo Istituto.

Le quattro giovani coppie se ne andarono a bighellonare a braccetto per sentieri remoti, cantando, ridendo, sussurrando allegramente amore platonico. In sulle ore tre i rapitori ricondussero incolumi le tortorelle peregrine al nido.

Quest'avventura forma il soggetto dei più pepati commenti. Dicesi che i giovanotti rapitori di sabine saranno deferiti all'Autorità giudiziaria, ma è da supporre che la giovanile scappatella non sarà punita che con un'ammonizione.

Ancora dello studente che si buttò dal treno.

Il signor Secondo Maineri ci scrive che suo figlio, il giovanetto che scrivemmo essersi buttato giù dal treno presso Casale, volle scendere dal treno prima che entrasse nella stazione di Casale unicamente per sfuggire alle persone che dovevano accompagnarlo in Collegio; che inoltre non si fece alcun male, come dimostra il fatto che venne subito accompagnato a piedi non all'ospedale, ma al Collegio stesso.

I drammi della montagna.

Abbiamo da Berna, 17:

Domenica scorsa quattro studenti germanici, domiciliati a Berna, fecero l'ascensione dello Stockhorn, nell'Oberland bernese. Nel ritorno uno dei *touristes* precipitò dall'alto di una roccia. E' certo Federico Kübler di Francoforte sul Meno, studente. I suoi compagni diedero tosto l'allarme e subito fu organizzata una spedizione di soccorso. Il cadavere del disgraziato venne poi rinvenuto lunedì, nel pomeriggio, in un burrone.

D'altra parte si annunzia che nel corso della settimana scorsa tre studenti dell'Università di Berna partirono da Lauterbrunnen per salire la Jungfrau. Benchè siano già passati alcuni giorni, non si ebbero più di loro notizie. Si teme una catastrofe.

Norberto Rosa.

La traslazione delle sue ceneri a Susa.

Corio ci scrive da Susa, 18:

Nacque ad Avigliana il 3 marzo 1803, morì a Susa, ove visse, il 27 giugno 1862.

Schietto il cor, mesto il labbro e il pronto ingegno
Ricco d'arguto lazzo giocondo
Ebbe.....
Amò l'Italia.....
. . . .
Amò l'Alpe natia.....
Amò quell'aria che pungendo allietta,
Nè giammai per paure il verso si tacque,
Intrepido cantor d'antica fede.

Così lo *ritrattò* l'amico suo Giuseppe Revere, così lo amava con materno orgoglio Susa e la valle tutta, così lo ricorda con inalterata venerazione nell'animo riconoscente.

Poeta e pubblicista, versi e articoli — entrambi schietti, alle volte vivaci e sferzanti, ancor sempre — consacrò alla causa della libertà, che era la causa d'Italia.

Perchè è nella fortunosa epoca attorno al quasi leggendario quarantotto che il nostro Norberto Rosa seguava, cantava e voleva l'Italia libera.

Noi lo troviamo infatti col Govean, Borella e Bottero all'inizio della *Gazzetta del Popolo*, lo troviamo col Brofferio nel *Messaggere Torinese*, come lo troviamo armato d'acutissimi epigrammi nel *Fischietto*.

Alla promulgazione dello Statuto Norberto Rosa parte da Susa con numerosi concittadini e, bandiera in testa, a piedi, si reca a Torino a cantar l'inno da lui dettato, l'*Inno di Susa*, vibrante d'altissimo patriottismo.

Torino, ov'era popolare, lo accoglie con applausi; la valle di Susa lo manda suo rappresentante al glorioso Parlamento subalpino.

Anelante ognor più alla liberazione d'Italia e conoscitore profondo dello spirito pubblico, bandisce da questo primo lembo italico una sottoscrizione per dotare la fortezza d'Alessandria di cento cannoni. La nazione non ancor formata comprende il significato della proposta e vi risponde con entusiasmo.

Alessandria, armata dagli italiani già uniti nelle aspirazioni, onora riconoscente Norberto Rosa.

Amò l'alpe natia. La Valle di Susa ebbe, in Norberto Rosa, uno dei più amorosi e colti studiosi di essa. Raccoglitore paziente di memorie storiche e di leggende, illustrò pure in sesta rima l'Arco in onore di Cesare Augusto Ottaviano, luminosamente provando quanto fosse profondo nella lontana storia dell'arte romana.

Di lui, oltre l'abbondante sua sparsa opera giornalistica, si hanno varii poemetti e la *Raccolta delle sue poesie e prose edite ed inedite*, volumi che attestano l'ardente suo amor patrio e la forza e la multiformità del suo robusto ingegno.

E Susa, onorata e resa partecipe coll'opera di Norberto Rosa al movimento del nazionale riscatto, volle, a sua volta, solennemente onorare l'illustre suo figlio.

Il vecchio cimitero nel quale, nel 1862, venne sepolto Norberto Rosa, stando per essere totalmente abbandonato, l'egregio sindaco cavaliere Ruffa, sempre felice interprete del sentimento cittadino, propose la traslazione di quelle venerate ceneri dal vecchio al nuovo cimitero.

Il Consiglio comunale, dimenticando ogni divisione, approvò unanime e plaudente la proposta, che venne pur accolta con entusiasmo da tutta la cittadinanza.

La traslazione ebbe luogo oggi, alle 15, e riuscì una solenne dimostrazione di cittadino affetto verso colui che ogni suo affetto consacrò alla Patria ed alla Valle sua diletta.

Gentilmente invitati a banchetto, all'*Albergo del Sole*, dal sindaco cav. Ruffa, intervennero i rappresentanti dei giornali locali e della *Stampa*, *Gazzetta del Popolo*, *Gazzetta di Torino* e *Tribuna*. Il *Fischietto* s'aderì con un nobilissimo telegramma. Alla riunione dei giornalisti prese pure parte il sindaco ed il figlio dell'illustre Norberto Rosa, Daniele, professore d'Università.

Allo *champagne* il sindaco ringraziò gli intervenuti; l'avv. Ramisano e l'avv. Genin parlarono a nome del giornalismo. Il vostro rappresentante, spogliandosi della qualità di giornalista, ringraziò, a nome dei parenti, sindaco e pubblicisti.

Alle 15 precise le ceneri di Norberto Rosa, raccolte in artistica urna, mossero dal Municipio, accompagnate da lunghissimo corteo. Vi presero parte il deputato Chiapusso, tutte le Autorità municipali, civili e militari, tutte le scuole, i Sodalizi cittadini e numerosissimo pubblico. La Banda cittadina suonò durante il percorso l'Inno di Susa del Rosa e l'Inno di Mameli. Quasi tutti i negozi erano chiusi.

Al cimitero il sindaco lesse un'accurata, splendida commemorazione, ritraendo efficacemente la patriottica opera dell'insigne poeta e pubblicista.

La funzione riuscì, insomma, solenne e degna di Norberto Rosa e di Susa, che onorando l'eletto figlio onorò se stessa.

Un principe egiziano ferito per sedare una rissa.

Abbiamo da Alessandria d'Egitto, 16:

Venerdì mattina il principe Mohamed-bey passeggiava nel suo giardino a Bacos, quando scorse a breve distanza due individui — di uno dei quali riconobbe un falegname al suo servizio — che erano venuti a questione fra loro.

Il principe affrettò il passo per mettere fine alla contesa, ma nel mentre vide l'avversario del suo falegname trarre dalla tasca un coltello ed avventarsi contro l'altro. In un baleno il principe gli fu dappresso e con un poderoso colpo del suo bastone lo disarmò, impedendogli di continuare a compiere il suo attentato.

Però il feritore non si diede per vinto, e, tratta dalla cintura una rivoltella, esplose varii colpi contro il falegname e contro la persona del principe, che riportò una ferita fortunatamente leggiera, mentre il povero falegname rimase ferito assai gravemente.

Il feritore, che si era dato alla fuga, fu raggiunto e arrestato.

REATI E PENE

Il processo d'un farmacista e d'un medico.

(Tribunale Penale di Torino).

La sera del 2 novembre 1899, in una trattoria di Pessinetto, alcuni terrazzani giocavano a *tresette* attorno ad un tavolo, vociando, tra i fumi del vino. Nacque una contesa. Le dispute son facili dinanzi ai tappeti verdi, e quando i giocatori non hanno troppo dimestichezza col galateo i sacchi degli improperi sono subito vuotati e le mani si agitano in aria come pale delle ruote di mulini a vento. Questa volta si fece qualche cosa di più. Si levarono alte le voci, si scambiarono con un certo concetto di uguaglianza epiteti ed ingiurie, e poi un messere mise mano al coltello.

L'oste (gli osti hanno fatto il callo a tali sorprese degli avventori..... e ci ridono su col sorriso filosofico dell'uomo superiore) si gettò nella mischia, afferrò bracamente in un abbraccio..... da leone, quegli che aveva il coltello, e lasciò che gli altri si sfogassero..... ad illustrarsi con aggettivi..... avvicinanti come i loro pronunciatori. Più testardo in tale divertimento era un certo Ignazio Magnetti, il quale già aveva bevuto tanto vino che nel ventricolo più non gli poteva capire ed era traversato nel capo, offuscandone un tantino il cervello.

A questo punto il farmacista del paese, Luigi Bioletti, che tavoleggiava in altro canto col dottore, si levò; e poichè è alto come una quercia e forte come un toro, si portò sul campo di..... Agramante per mettere la pace, lui dice.

Ma o che a Pessinetto si usi metter la concordia a suon di cazotti, o che il buon speziale non credesse possibile la pace se non dopo la guerra, il vero si è che il Bioletti si piantò di fronte al Magnetti e dicendogli: *Questa sera me ne hai fatte abbastanza*, gli arrivò la guancia con un tal ceffone, che dato dalla sua mano, deve aver fatto studiare al Magnetti astronomia senza volerlo. Questi si riscosse, e tirò fuori il coltello, alcuno dice, oppure solo rispose per le rime, altri afferma, ed allora il farmacista, levata una scranna, mentre il Magnetti era trascinato via dalla moglie spaurita, gliela lasciò cadere sulla testa con così poco garbo, che l'infelice ne riportò una ferita, da dove sprizzò copioso il sangue.

Il dottore Giuseppe Massa, che aveva assistito alla scena, non se ne dette per inteso, forse avvezzo a presenziare a tali baruffe domenicali, e solo il giorno dopo, pare, prese in cura l'ammalato, cui del resto la ferita si rimarginò abbastanza presto. Il dottore, curando il Magnetti, l'avrebbe esortato a non sporgere querela, accontentandosi dei medicinali che a gratis gli offriva lo speziale. Ad ogni modo non fece rapporto dell'accaduto all'Autorità.

Avvenne che il Magnetti, dopo poco morì di polmonite, ma poichè egli aveva, dal giorno della lite, menata una vita un po' meno arzilla, una voce incominciò ad accusare lo speziale dell'accaduto. La voce era minacciosa, urgeva dall'Autorità procedere. Si esumò il cadavere, si praticò l'autopsia, e dalla perizia si escluse che causa immediata della morte del disgraziato contadino fosse stata la scrannata ricevuta, ma questa lontanamente avendo debilitato lo stato generale di salute, aveva potuto predisporre un po' più facilmente il Magnetti ad ammalarsi.

S'imbastì il processo; fu lungo ed elaborato. Il farmacista disse calunniosa la voce che l'accusava di avere alzata la mano, e meglio la seggiola sulla testa del contadino per astio che avesse in quella sera contro di lui, che gli aveva guadagnata una partita. Il Magnetti, petulante ed ubbriaco, l'assalì col coltello, ed a tale argomento rispose come gli dettava il pensiero della sua salvezza. Il medico, accusato di favoreggiamento, si ribella a tale imputazione, poichè egli afferma che se ha omesso di fare il dovuto referto, lo fece perchè tale è l'usanza quando la ferita è di pochissimo conto, e perchè anche pel Magnetti era meglio e più salutare desistere da ogni rappresaglia, essendo alquanto dalla parte del torto.

I testimoni sono stati numerosi; dei periti Fano, il dottor Melzi, consolida le asserzioni della perizia scritta; l'altro, il dottor Lava, esclude ogni influenza diretta ed indiretta sulla morte, della ferita riportata dal Magnetti.

Il Pubblico Ministero ha chiesto pel dottor Massa, non già colpevole, secondo lui, di omissione di referto, ma di vero favoreggiamento, due mesi di detenzione, e pel farmacista Bioletti sei mesi di reclusione.

E la causa continuò lungamente, sebbene alte fossero già le tenebre; per lo più avvolte alla giustizia. Ma la giustizia si dichiarò bastantemente..... illuminata per mandare pienamente assolti per inesistenza di reato entrambi gli imputati.

Ad ogni modo non è men vero che le seggiole devono venire a contatto con tutt'altra parte del corpo umano..... che con la testa, anche se dei nostri simili.

Presidente: Pertini; P. M.: avv. Villanis; Parte civile: avvocati Motta, Foddigua, Teccone; Difesa: avvocati on. Palberti, Restelli, Cappello Maggiorino.

Cinl.

Il processo degli avvelenatori A ROMA.

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 18, ore 10.40.

Udienza antimeridiana.

L'udienza di stamane nel suo complesso fu poco interessante. Si esaminarono alcuni testi a carico, tra cui il medico Bertarelli, che curò gli avvelenati.

Egli fa la storia già nota, e dà dei particolari sulla malattia, avendo, dopo tre giorni, sospettato dell'avvelenamento.

Poi si sentono il fratello e la sorella dell'avvelenato Retrosi, che ripetono anch'essi particolari già noti. Il fratello si meraviglia di avere saputo solo ieri dalla sorella, dopo trent'anni, che la prima moglie del Retrosi e loro sorella, era stata avvelenata!

Si sentono i periti De Cesaris della Difesa, e Cervelli della Parte civile. Quest'ultimo propende ad ammettere un vizio di mente parziale negli imputati.

Ma il Cervelli viene bruscamente interrotto dal presidente, che sospende la seduta.

Udienza pomeridiana.

Prima che incominci l'udienza pomeridiana, apprendo che gli imputati si rifiutarono di prendere cibo.

Appena riaperta l'udienza, il Retrosi figlio provoca un incidente, volendo rivendicare nuovamente l'onorabilità della madre.

Il *presidente*: «Ma qui più nessuno la mette in dubbio!»

Il *Retrosi* insiste con le lagrime agli occhi. I suoi avvocati lo calmano e lo persuadono della inopportunità di insistere.

Il perito *Cervelli* (che è il dottore della Camera dei deputati) continua nella sua relazione e, quantunque sia della Parte Civile, conchiude con l'affermare che la coscienza gli comanda di dire che egli ritiene come gli imputati commisero il reato trovandosi in condizione da non avere un esatto controllo delle loro azioni.

Si dovrebbero sentire alcuni testi a discarico, ma essi non sono presenti.

Il *presidente* dice: «Si sentiranno dopo, se verranno! Frattanto il dibattimento deve proseguire!»

E dà la parola all'avv. *Di Benedetto*, della Parte Civile.

L'aula è rigurgitante di pubblico, che si appassiona, quantunque l'interesse sia ormai sfumato, prevedendosi una ricondanna. Gli imputati hanno oggi un aspetto diverso da quello di ieri. Lei, rossa in volto, pare quasi congestionata; mentre nei giorni addietro restava raggomitolata, ora si agita continuamente. Lei ha sempre un aspetto pietoso, sofferente; sta oggi fasciata in uno scialletto di lana marrone.

Il verdetto non si avrà prima di domani sera.

Punizione militare per una deposizione in Tribunale.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 18,45:

In seguito alla sua deposizione innanzi al Tribunale di Santa Maria, il tenente Fancano fu messo in arresto di fortezza, da scontare a Gaeta.

Ricordate che il tenente confermò innanzi al Tribunale l'accusa del giornale l'*Avvenire*, cioè di avergli detto il capitano di essere stato incaricato di trattare con severità un altro ufficiale.

SPORT

Il concorso ippico a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 15,30:

Il Comitato di gentiluomini che promosse al velodromo un grande concorso ippico pel 25 novembre chiese al Ministero dei lavori pubblici riduzioni ferroviarie per gli intervenienti.

Il concorso comprenderà due categorie: la prima riservata pei cavalli che nell'annata non vinsero primi o secondi premi; la seconda libera pei cavalli d'ogni età e d'ogni paese.

Le corse al galoppo a San Siro.

Una giornata straordinaria.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 19.40:

Oggi, a San Siro, ebbe luogo una riunione straordinaria (fuori programma) di corse al galoppo, di cui eccovi i particolari:

I. Premio Pavia (*handicap* discendente). — Lire 1000. Distanza m. 2000 circa:
1.o *Cannebbia* (40, Woodcock), di Simonetta-Avogadro;
2.o *Circe II* (62, Goddard), di sir Rholand.
Seguono *Vintage* (56), *Crosty* (45). Vinto molto facilmente; quattro lunghezze dal 2.o al 3.o.

II. Premio Lesa. — L. 1000. Distanza m. 900 circa.
1.o *Neri* (Goddard), di sir Rholand;
2.o *Miss Violette* (Jones), del conte Turati.
Seguono *Magda*, *Mille Margot*, *Mormiton*. Vinto per sei lunghezze facilmente; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

III. Premio Novara (*gentlemen riders*). — Lire 1000. Distanza m. 1600 circa.
1.o *Sportiveesta* (sig. F. Tesio), della Scuderia Torinese;
2.o *Gallipoli* (sig. Dall'Acqua), di sir Rholand.
Seguono *Kina Lyall*, *Rolando*. Vinto per due lunghezze; cinque lunghezze dal 2.o al 3.o.

IV. Premio Monte Rosa (*handicap* discendente). — L. 2000. Distanza m. 1600 circa.
1.o *Reine des Fées* (43, Woodcock), della S.I.T.;
2.o *Guitarine* (53, Goddard), di sir Rholand.
Segue *Serpentina* (56). Vinto per una lunghezza e mezza; tre lunghezze dal 2.o al 3.o.

Le corse podistiche a Vigevano.

La vittoria dei torinesi.

Abbiamo da Vigevano, 18:

Alle gare nazionali podistiche qui tenutesi parteciparono i migliori campioni della nostra città con ottimo successo.

La gara *ideale* (m. 1300 con un salto in alto di m. 0,60 ed uno in lunghezza di m. 1,50) diede il seguente risultato: 1.o Stobbione, della «Atalanta» di Torino; 2.o, a 10 metri, il campione italiano Nicola Mario di Torino; 3.o, distanziato, Emilio Banfi di Milano.

Nella gara di marcia (7000 m.) riuscì 1.o Spada, della «Atalanta»; 2.o Carminati di Milano; 3.o Scha di Milano.

Spettacoli di venerdì 19 ottobre.

ALFIERI (Compagnia drammatica Talli), ore 20,45: *Eros*; *Come le foglie* (Serata Calabresi). — L. 0 70.
BALBO (Compagnia Maresca-Rainerì), ore 20,45: *Eva*. — L. 0 50.
CARIGNANO (Comp. dramm. Emanuel), ore 20,45: *Il vetturale Henschel*; *Una tazza di the*. — L. 0 70.
GERBINO (Compagnia Raspantini), ore 20,45: *Arlecchino Re*. — L. 0 60.
ROSSINI (Compagnia Teod. Cuniberti), ore 15: *Le miserie 'd monssù Travet*. — L. 0 50.
NAZIONALE, alle ore 21: Polo Bicycletta.
GIANDUJA (Marionette) — Riposo.
SALONE CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Sferisterio Re Umberto (Crocetta). Oggi, alle ore 15: *1.a Part. rossi*: Sodi-Franceschini-Caroli; *az.*: Castagnoli-Sassone-Berardi. *2.a Part. rossi*: Fassi-Banchini-Lazzeri; *az.*: Frullani-Mazzoni-Ziotti. *3.a Partita rossi*: Sodi-Ziotti; *az.*: Castagnoli-Lazzeri.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(7)

Giacomo il Pezzente

ROMANZO

di EUGENIO LE ROY

Pronto il fuoco, bisognò andare all'acqua; cercando bene nei pressi della casa, trovammo l'antica fontana che forniva l'acqua ai fornaciai. Ritornati in casa, mia madre mise sul fuoco la pentola colle poche patate che dovevano essere la nostra cena.

Dopo cena, quando venne il momento di andar a letto, mia madre vide che non c'era mai stato alla porta serratura, nè catenaccio; la si chiudeva di dentro, con una sbarra di legno, che entrava in due buchi fatti nel muro, ai due lati.

Così fece anch'essa; poi venne in letto, accanto a me, che tremavo di freddo e che mi accostai bene a lei, abbracciandola per riscaldarmi.

Credo bene che ella non dormì quella notte, tormentata dal pensiero di mio padre, prigioniero a Périgueux, aspettato dalla ghigliottina o dalla galera. Io, che non vedevo tutte le conseguenze di ciò che aveva fatto, dopo d'aver guardato per un po' le stelle, che vedevo luccicare dai buchi del tetto, m'addormentai profondamente. . . . . .

. . . .

Oltre ai suoi fastidi per mio padre, mia madre si tormentava anche pensando a me, a ciò che sarebbe di noi per l'avvenire. I ricchi, quando sono colpiti da qualche sventura, possono pensarci a loro agio, possono darsi interamente al loro dolore; ma i poveri non possono. Essi devono affannarsi per vivere e guadagnare il pane pei figlioli. Alla sventura che li colpisce viene ad aggiungersi quella della povertà, che non lascia loro neppure il tempo di piangere. Perciò i contadini non piangono a lungo; e ridono anche di rado, a fior di labbra, ordinariamente, ricordando il proverbio che dice: «Troppo ridere fa piangere.»

Fin dall'indomani mia madre pensò a trovare lavoro. Al mattino, fatta colazione con un pezzo di pane, partimmo per Farripieger, dove l'uomo della Mion le aveva detto che forse troverebbe a lavorare alla giornata da un certo Maly, che aveva molte terre in affitto ed impiegava spesso dei giornalieri. Camminammo lungo tempo per arrivare da quel Maly, che non trovammo in casa; ma sua moglie ci disse che non aveva bisogno di nessuno pel momento, e dovemmo andarcene.

Passando nei villaggi limitrofi alla foresta, mia madre domandava dove potrebbe trovar lavoro. Al Luraux, un vecchio, che stava godendosi un po' di sole seduto contro un muricciuolo, le disse che a Puypautier, da un ricco contadino chiamato Géral, poteva trovare qualche giornata per lavorare nelle vigne. Giunti nel villaggio, un monello ci indicò una gran casa, dove per l'appunto si trovava Géral in quel momento. Quando, da lui interrogata, mia madre disse che era la moglie di Martissou, di Combenègre, la serva, che era presente, guardandoci con aria poco lusinghiera, esclamò:

— Oh! Santa Vergine!

Ma Géral la fece tacere, e disse a mia madre che le darebbe otto soldi al giorno e che potrebbe cominciare fin dal domani le sue giornate.

Allora ella lo ringraziò, e gli rispose che, non potendomi lasciar solo, tanto lontano, in mezzo ai boschi, lo pregava, quando non lo incomodasse, di lasciarmi venire, e che, per dar da mangiare anche a me, la pagasse meno.

— Ebbene, conduci il bambino, — disse il vecchio Géral, che non aveva l'aria di un cattivo uomo, — e, in luogo di otto soldi, te ne darò cinque.

L'indomani, dunque, noi fummo di buon mattino a Puypautier; mia madre fu messa a raccogliere sarmenti nelle vigne; io, frattanto, mi divertivo colla figlia della serva di Géral, che guardava le capre e le oche, e si chiamava Lina.

Alle nove la madre di Lina ci chiamò tutti a colazione. C'era sulla tavola un gran piatto verde, nel quale fumava una buona zuppa coperta di patate e di fagiuoli. Era lungo tempo che io non ne avevo mangiato di così buona; e buona doveva essere anche per gli altri, perchè Géral, il suo garzone, l'altra donna e la serva, tutti, ne presero due volte; tutti, fuorchè mia madre, troppo afflitta, povera donna, per aver appetito.

Mangiando, Géral incoraggiava mia madre; le diceva che Laborie era da tutti conosciuto come un birbaccione, e che suo marito sarebbe forse assolto. Ma ella scoteva la testa tristemente.

— Abbiamo contro noi persone troppo ricche, e che hanno le braccia lunghe; i signori di Nansac faranno tutto ciò che potranno per farlo condannare.

— Ad ogni modo, mia povera donna, — riprese Géral, — devi mangiare per sostenerti, altrimenti ti ammalerai, e allora che farà tuo figlio?

— Avete ragione — rispose mia madre, sforzandosi per mangiare, anche senza voglia.

Io amavo mio padre, lo amavo molto, ma quando s'è bambini ci si lascia facilmente distrarre. Tutto il giorno ero con Lina per le strade, fiancheggiate da alte siepi, contro le quali le capre alzavansi per arrivare ai ramoscelli verdi. Le oche mangiavano l'erbetta che cresceva sulle rive dei fossi, ed io le guardavo curiosamente. Lina, quando mi vedeva, estatico, a contemplare le oche, rideva di me, e mi diceva che ero oca come loro; ma non lo diceva per cattiveria, e ciò non impediva che io le volessi bene e la baciassi sovente.

Quindici giorni li passai così: a divertirmi con Lina, mentre mia madre lavorava in campagna. Una sera, dopo cena, Géral dette a mia madre i soldi delle sue giornate, e le disse che non aveva più bisogno di lei per il momento. Era un po' confuso, ciò dicendo, come chi dice una bugia; la verità era che lavoro ce n'era ancora, ma la serva, una serva padrona, aveva tanto seccato Géral per far rimandare mia madre, che questi, per finirla con quelle noie, per aver la pace, aveva ceduto. Mia madre prese i soldi, li annodò in un angolo del fazzoletto, ringraziò Géral; poi ce ne andammo, tristemente, ella inquieta dell'avvenire, io desolato di lasciar Lina.

. . . .

L'indomani ricominciammo a correre i villaggi dei dintorni, in cerca di lavoro. Ma quando, alla sera, rincasammo, senza avere nulla trovato, io ero stanco, tanto stanco, che mia madre l'indomani mattina si desolava, non sapendo come fare: se lasciarmi solo a casa, o trascinarmi seco. Vedendola così in pena, io le dissi che mi ero riposato e che potevo camminare.

E di bel nuovo ci avviammo, camminando lentamente, fermandoci ogni tanto; qualche volta mia madre mi portava, benchè io non volessi. Quattro giorni durammo così, a correre inutilmente; la sera del quarto giorno, come passavamo alla Grimaudie, un uomo ci disse che il sindaco di Bars ci faceva dire di andar da lui l'indomani infallantemente.

Ci andammo.

— Sei tu la moglie di Martissou? — domandò il sindaco di Bars bruscamente a mia madre quando la vide.

— Sono io, signor sindaco.

— Allora devi recarti fra otto giorni, senza fallo, a Périgueux; si giudicherà il tuo uomo; ecco la citazione — soggiunse, prendendo una carta nel cassetto d'un tavolo e porgendola a mia madre.

— Dio mio! Come faremo? — diceva la povera donna, per istrada, nel tornare a casa.

(Continua).

Una riuscita ascensione dell'aerostrono Zeppelin.

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 10,30:

L'ascensione di Zeppelin sul suo pallone, che ebbe luogo ieri, sarebbe, secondo le notizie qui giunte, perfettamente riuscita. Il pallone sarebbe asceso a quattrocento metri ad est, ed ivi, anche contro vento, avrebbe eseguito senza difficoltà tutte le manovre volute. Dopo due ore, per volere del Zeppelin e dei suoi compagni, sarebbe ridisceso tranquillamente alla superficie del lago. Qualche impiccio si sarebbe avuto soltanto nel ricollocare l'aerostrono dentro la sua galleggiante rimessa. L'ascensione si rinnoverà oggi e domani.

Arti e Scienze

Un'adunanza per l'aggiudicazione dei premi alla Triennale di Brera.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 17,30:

Oggi, dalle ore 9 alle 15, si è riunita a Brera la Commissione artistica, composta di artisti ed espositori, per l'assegno del premio della città di Milano, di L. 3000, alla migliore opera d'arte presentata alla Triennale di Brera.

Erano inscritti 397; i votanti erano 74.

Il pittore Cesare Tallone raccolse 24 voti per il suo ritratto al vero di Cesare Cantoni, il proprietario del noto *Restaurant dell'Orologio*.

Secondo, il Belestrini per un quadro *Cavalcanti di ritorno*, raccolse voti 22.

Terzo, il Longoni Emilio per un pastello, raccolse voti 17.

La serata di Oreste Calabresi è fissata per stasera al teatro Alfieri. Basta questo annunzio per prevedere che stasera il teatro sarà affollatissimo e che il pubblico prenderà volontieri l'occasione per dare all'egregio attore una dimostrazione della grande simpatia di ch'egli gode.

Il programma è: la sedicesima replica di *Come le foglie* e una novità in un atto: *Erni*, di Girolamo Marinai e Galiasco Galtreschi.

Musica sacra. — Ricordiamo ai cultori della musica sacra le esecuzioni che la cantoria di San Dalmazzo, istruita e diretta dall'egregio teologo Marino, terrà nelle chiese di San Dalmazzo e del Cuore di Maria. Nella prima, alle ore 9 del sabato prossimo, si eseguirà la Messa a tre voci virili del Casciolini, senza accompagnamento; al Sacro Cuore di Maria, verso le 9 e 3/4, si canteranno parecchi mottetti, fra cui un'*Ave Maria* di Arkadelt, un *Jesu Jesu* del Palestrina, a quattro voci, ed un *Adoramus* del Villanis, a tre voci; composizioni tutte senza sostegno d'organo.

Nella prossima domenica poi, ad ore 10 e nella chiesa del Sacro Cuore, questa cantoria, che conta oltre a trenta voci, interpreterà la Messa di Gounod; ed alle 16 per la prima volta verrà eseguito un *Tantum ergo* del Remondi.

Nella scarsità di buone esecuzioni, questi saggi acquistano nuovo e generale interesse: onde li additiamo al pubblico.

Corsi complementari pratici nell'Istituto di igiene della R. Università di Torino. — Il corso complementare di studi pratici di igiene per gli aspiranti alla carica di ufficiale sanitario sarà tenuto nel prossimo anno accademico, secondo il consueto, nei mesi di aprile e maggio.

Nell'Istituto di igiene saranno intanto ammessi per un corso speciale pratico di cinque mesi, a partire dal 1.o prossimo gennaio, quei sanitari laureati che intendono prepararsi ai concorsi per i posti di medico provinciale, di capo di uffici sanitari municipali, o di altri uffici e laboratori deputati alla vigilanza igienico-sanitaria dei Comuni.

Per le ammissioni a questo corso debbono gli interessati rivolgersi al direttore dell'Istituto d'igiene in via Bidone, 37.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1126

Il trasporto funebre di S. E. il conte Luigi Ferraris.

Stamane ebbe luogo il solenne trasporto funebre di S. E. il conte senatore Ferraris.

Alle 9 la salma, preceduta da un battaglione del 24.o fanteria e dalla Musica dello stesso reggimento, e seguita dai parenti, giungeva sulla piazza della Gran Madre di Dio, ove si formò il corteo. Ivi la salma venne tolta dal carro su cui si trovava e deposta sul carro di gran gala, tirato da quattro cavalli, guidati a mano da staffieri in grande montura.

Alle 9,20 il corteo mosse dalla piazza e, per via Po, piazza Castello e via Palazzo di Città, si recò nella chiesa del Corpus Domini.

Apriva il corteo la Musica del 24.o, seguita dalla truppa. Venivano in seguito una squadra di piccini della Casa Benefica; quindi le Verdoline, le Rosine, una rappresentanza delle Figlie dei militari, una squadra degli alunni delle Scuole elementari Roberto D'Azeglio, con bandiera, la Musica municipale, il carro funebre, su cui vi era deposta una ricca corona di fiori freschi, della famiglia.

Tenevano i cordoni: il colonnello Carrano, in rappresentanza del Duca d'Aosta, il conte senatore Di Sambuy, vice-presidente del Senato, il deputato Palberti, vice-presidente della Camera, il sindaco senatore Casana, il prefetto senatore Guiccioli, il senatore Borgnini, procuratore generale della Corte di Cassazione, il tenente-generale Riva-Palazzi, per il Corpo d'armata, il deputato Boselli, presidente del Consiglio provinciale, il comm. Rito, per l'Ordine Mauriziano, il senatore Pinelli, primo presidente della Corte d'Appello, il comm. avvocato Bruno, per il Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

Seguivano il carro, oltre ai parenti, i senatori Chiesa, Cibrario, Di Revel, De Sonnaz, Bestini, Peiroleri, Valperga di San Martino, Rossi, Fontana, i deputati Chiappero, Daneo, Miaglia, la Giunta e molti consiglieri comunali, ecc. Il carro era scortato da valletti municipali e da un picchetto di guardie armate, e da Associazioni con bandiera.

Alla parrocchiale del Corpus Domini, severamente addobbata, venne data l'assoluzione alla salma. E quindi, sempre sul carro di gran gala, venne direttamente trasportata al Cimitero Generale, seguita dai parenti e da pochi amici personali.

Al Cimitero, prima che la bara fosse deposta nella cripta, ha parlato solo il prefetto di Novara, comm. Salvetti, il quale, salutando l'illustre defunto, non disse altro che: «Poichè il mondo ufficiale non trovò una nota per te, mi permetto io di darti l'ultimo saluto.»

⁂

Oltre ai personaggi già noti, inviarono lettere e telegrammi di condoglianza: il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, la principessa Letizia, i ministri Gallo, Branca e Pascolato, i sottosegretari di Stato Fusinato e Rava, l'on. Bezzoli, presidente del Consiglio provinciale di Torino, il sindaco di Vercelli, il comm. Franco Bruno, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino, il generale Asinari di San Marzano, primo segretario dell'Ordine Mauriziano, i senatori Buttazzi, Finali, Blaserna, gli onorevoli Pelloux, Finocchiaro-Aprile, Sonnino, Nunzio Nasi, De Cesare, S. E. donna Elena Cairoli.

I totalizzatori e le corse.

L'articolo sui totalizzatori ci ha procurato alcune lettere in cui la questione viene esaminata dal punto di vista sportivo. Ci si osserva, ad esempio, che per quanto riguarda le corse, i totalizzatori sono una necessità assoluta, poichè senza il ricavo di essi — coi soli proventi, cioè, delle entrate — non sarebbe possibile alle Società di sostenere le ingenti spese che questi grandi spettacoli sportivi richiedono.

Gli scriventi perciò, mentre ci incuorano a chiedere severi provvedimenti contro i totalizzatori messi a servizio di giuochi che non hanno nulla di sportivo, domandano che venga fatta una distinzione con quelli delle corse, tenendo conto soprattutto che le Società delle corse non fanno della speculazione, ma mirano unicamente a coltivare quegli esercizi sportivi che sono tanta parte della vita moderna.

A questo riguardo noi ricordiamo che in Francia, ad esempio, i totalizzatori sono permessi soltanto appunto nei campi delle corse equine e proibiti in tutti gli altri campi.

In Italia invece non vi sono leggi al riguardo; e perciò, per il momento almeno, l'Autorità può provvedere soltanto in via amministrativa, quando creda di farlo.

Possiamo anche aggiungere che, a quanto ci consta, le nostre Autorità non sono restate indifferenti ai reclami sollevati in questi giorni dai giornali cittadini, e, come sintomo di buon augurio, aggiungeremo pure che fu per intanto negato il permesso di esercizio del totalizzatore ad un esercente che appunto in questi giorni ne aveva fatto domanda alla Questura.

Unione liberale monarchica Umberto I.

L'assemblea dei Comitati.

Il presidente del Comitato del I Collegio, avvocato Felice Panè, indisse per ieri sera un'assemblea plenaria dei Comitati dei cinque Collegi per udire la lettura e discutere lo Statuto dell'Unione liberale monarchica Umberto I, onde poter poscia sottoporlo all'esame dell'assemblea generale degli aderenti.

Il prof. cav. G. C. Molineri, in nome della Commissione per la compilazione dello Statuto, diede lettura dei singoli articoli, i quali diedero argomento ad una lunga e minuta discussione. Tutti gli articoli, con qualche modificazione, vennero alfine approvati; salvo, naturalmente, l'approvazione dell'assemblea generale.

Quando arriverà la regina Margherita. — La regina Margherita, che partirà lunedì, 22, verso le ore 9, da Arona, — la stazione ferroviaria più vicina a Stresa, — arriverà a Torino verso mezzogiorno. Anzichè al binario Vallino, discenderà alla stazione di Sangone, d'onde, in vettura, proseguirà per il Real Castello di Stupinigi.

Arrivo e partenze. — Giunse l'onorevole Pivano e ripartì per Saluzzo. Per Roma partì l'onorevole Giolitti; per Bari partì il generale Pedotti.

L'arresto d'un abile ed impenitente truffatore. — Da qualche tempo pervenivano alla Questura frequenti reclami e denuncie relativi ad uno sconosciuto che aveva trovato modo di gabbare il prossimo spacciandosi per incaricato della Casa Salesiana di raccogliere denaro a profitto di tale Opera pia e religiosa.

La Questura volle porre termine a tali truffe, e dispose un vigile servizio di ricerche e di appostamento, i quali diedero buon risultato, poichè il truffatore potè ieri essere arrestato dagli agenti di pubblica sicurezza.

Il truffatore è certo Cavagliano Giovanni fu Giacomo, d'anni 27, nato ad Oldenico, sarto disoccupato e senza fissa dimora.

Costui, da quanto risulta, non è alle sue prime gesta, poichè già subì quattro condanne sempre per medesimi suoi atti. Egli, cioè, si era munito di un lungo elenco di persone facoltose, specialmente signore sole, si era provvisto di giornali religiosi, immagini del defunto reverendo don Bosco, e faceva pervenire alle sue vittime designate una lettera in cui annunziava che si sarebbe recato da loro per raccogliere l'obolo per una pia opera che la Casa Salesiana intendeva di compiere. Inviata la lettera, il Cavagliano si presentava alla famiglia o persona designata, e con parlantina mielata, insinuante, incoraggiato dall'accoglienza avuta a motivo della lettera prima inviata, scritta con frasi che toccavano il cuore della destinataria, riusciva quasi sempre a spillare le cinque, o qualche volta anche le dieci lirette. Il messere, poi, per colorire meglio la sua gherminella, dopo due o tre giorni inviava alla persona truffata una bella lettera di ringraziamento per l'obolo ricevuto dalla Casa Salesiana. Questo grazioso giochetto riuscì spesse volte a meraviglia.

Ma tanto va la gatta al lardo, con quel che segue; e qualche famiglia venne a conoscenza della propria dabbenaggine, e sporsero perciò i reclami che portarono all'arresto dell'abile truffatore. Costui, condotto innanzi al funzionario di P. S., non potè negare le truffe addebitategli, e disse che le commetteva per campare la vita. Era uscito dal carcere, dopo la sua quarta condanna, solo dal settembre scorso.

Indosso gli si sequestrarono elenchi, immagini, lettere di richieste e di ringraziamenti, carta e buste da lettere, insomma tutto il necessario per l'esercizio della sua professione di.... truffatore.

Uno strano tentativo di suicidio. — Nel pomeriggio di ieri certo Poretti Alberto, d'anni 47, muratore, senza fissa dimora, capitò nella *Trattoria La Romana*, sita sulla strada di Orbassano, al N. 642, ed ivi mangiò e bevette, pagando puntualmente l'importo.

Verso le 21,30 l'esercente Germano Valerio invitò l'avventore ad uscire, desiderando chiudere l'esercizio. A tale invito, il Poretti estrasse rapidamente di tasca un rasoio e si colpì tre volte alla gola.

Il povero oste, appena riavutosi dalla sorpresa, prestò al suicida tutte le cure di cui era capace; poscia mandò in cerca di un medico, ed intanto fece avvertire anche i carabinieri del vicino Comune di Beinasco e le guardie rurali della stazione Mirafiori.

Il disgraziato venne medicato provvisoriamente dal dottore Fornasio Alessandro di Beinasco, e quindi due guardie rurali con vettura lo accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato.

Il tentativo di suicidio pare lo si debba attribuire ad una malattia incurabile, dalla quale il Poretti era tormentato.

La scomparsa di un portamonete. — La vedova Prato Isabella Maria ieri mattina si era recata in uno degli uffici del palazzo municipale per ottenere un certificato. Allo sportello aveva tratto fuori il portamonete, contenente L. 19, e l'aveva momentaneamente lasciato colà senza tenerlo d'occhio. Ciò porse occasione ad un briccone, rimasto ignoto, di appropriarselo e scomparire, ed alla povera derubata non restò altro a fare che denunziare il furto alla Questura.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società «Archimede». — Oggi, 19, riunione del Comitato per le onoranze alla spedizione al Polo Nord diretta dal Duca degli Abruzzi.

Società Reduci Garibaldini. — I reduci garibaldini sono invitati ad una riunione che si terrà la sera del 20 corr., ore 20, nella sala della Società «La Libertà» (portici Lamarmora), per intendersi su argomenti che li interessano. — *Peretti, Narini, Scotti, Pelobone.*

Associazione Generale ex-bersaglieri di M. S. e Cassa di previdenza. — Assemblea generale ordinaria domani, 20 corr., alle ore 20,30.

STATO CIVILE. — Torino, 18 ottobre 1900.

NASCITE: 16, cioè maschi 10, femmine 6.

MATRIMONI: Chiavetti Giuseppe con Savio Margherita — Costa Pietro con Troglia Caterina detta Maria — Giordano avv. Giuseppe con Graziano Erna — Galetti Gio. Battista con Canuto Angela — Milano Carlo con Malcuotti Livia — Parisch Ettore con Arfi Teresa — Povero Francesco con Villardino Giovanna — Stellardo Luigi con Ghilli Maria.

MORTI: Ceretta Virginia, d'anni 18, di Casale, casalinga, via Gioberti, 26.

Ferrari Maria Rosa, id. 28, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 110.

Mayer Michele, id. 64, di Montaldo Dora, calzolaio, via Ponte Mosca, 1.

Fornero Giacinta, id. 86, di Torino, sarta, corso Regina Margherita, 56.

Casella Marcello, id. 43, di Bardassano, scrivano, via Monte Bianco, 43.

Patrito Antonio, id. 17, di Moncalvi, contadino.

Rosa-Cardinale Maria Felicita suor Maria Saturnina, id. 23, di Valgioie, religiosa.

Giacobino Cesare, id. 56, di Moncalieri, negoziante.

Franchi Teobaldo, id. 30, di Novello, contadino.

Giuliana nobile Pasquita n. Peon de Regil, id. 36, di Campeche (Messico), agiata.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 7, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 3.

NECROLOGIO.

Roma. — Comm. Luigi Magno Dogliotti, capo sezione a riposo del Ministero della pubblica istruzione.

Messina. — Cav. Giuseppe Malgnani Stagno dei conti di Villarosa, d'anni 86.

COSE LIETE.

Nozze. — A Gorizia il barone Enrico Codelli, già sottoprefetto di Bassano Veneto, con la contessina Antonia di Montecuccoli.

A Milano il conte Guglielmo Pecori-Giraldi, colonnello di stato maggiore, con donna Camilla dei conti Sebregondi.

Il processo dell'ing. Scacchetti.

Il 10 del prossimo novembre si svolgerà al nostro Tribunale il processo contro l'ing. Silvio Scacchetti, già residente a Torino, e autore di pregiate opere edilizie della nostra città, imputato di 63 falsi in cambiali.

L'ing. Scacchetti era ben noto a Torino sia per le opere compiute nella diagonale Pietro Micca, e sia perchè frequentava i ritrovi della migliore società. Ingolfatosi nei debiti, ricorse a prestiti gravosi; per supperire a questi ne fece altri, e così, di passo in passo, si lasciò trascinare fino alle firme false, col mezzo delle quali raggiunse una cifra di oltre a 400,000 lire.

Numerosissimi sono i danneggiati dagli atti delittuosi dell'ing. Scacchetti. Egli è latitante da parecchi anni.

Questo processo desterà vivo interesse nella nostra città, e noi lo seguiremo con la solita diligente obbiettività.

ULTIME NOTIZIE

La politica di lavoro di un ministro socialista

Le relazioni commerciali coll'Italia — La questione della Tripolitania e del Marocco — Il potere temporale — L'affare Dreyfus.

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 19, ore 8,30.

Il *Giorno* pubblica stamane un'intervista che il prof. F. S. Nitti, il quale si trova attualmente a Parigi, ha avuto col ministro socialista del commercio, on. Millerand. Questi è ancor giovane, benchè i capelli siano già bianchi e sia leggermente curvo, dicono per un accidente di bicicletta. Interrogato dal Nitti quale sia stata la sua politica di lavoro, Millerand disse:

«— La mia politica del lavoro è semplice: *organizzare gli operai*. Prima di tutto, dunque, organizzare gli operai: abolire tutte le difficoltà che si oppongono a questo fatto e secondarlo quanto più è possibile. E ciò non solo nel vantaggio dei lavoratori, ma in quello della produzione, cioè della società. Gli operai uniti, gli operai sindacati sono sempre più giusti nelle loro richieste di quelli che agiscono individualmente. E anche hanno più probabilità di ottenere. E' perciò che, come più ho potuto, io ho voluto organizzare gli operai, sviluppare i Sindacati, in modo che i lavoratori possano agire collettivamente e la loro opera sia più utile.

«Giunto al Ministero, cercò di rendere realmente efficace la legge sugli infortuni del lavoro, che trovava molte resistenze, sopra tutto nella piccola industria; la legge sulla durata del lavoro delle donne e dei fanciulli non era applicata in pratica; la legge 30 marzo 1900 non ammette più che quelle disposizioni rimangano lettera morta.

«Per facilitare l'ispezione del lavoro, sono state organizzate relazioni dirette tra i Sindacati operai e gli ispettori del lavoro. Così le leggi operaie possono avere un'applicazione più facile e sicura.

«Infine il decreto del 17 settembre 1900 crea dovunque nei grandi centri industriali Consigli del lavoro, composti in parti uguali dai Sindacati dei padroni e degli operai: questi Consigli avranno sopra tutto, in materia di scioperi e di salari, un'azione grandissima.

«Interrogato se avesse incontrato molta resistenza, l'on. Millerand rispose:

«— Senza dubbio ne ho incontrate. Ma ora anche i grandi industriali cominciano a persuadersi che è meglio aver che fare con operai sindacati che con operai isolati e soggetti a tutti gli impulsi. Quando gli industriali sono venuti da me, io ho detto loro: «Siete convinti che è impossibile tornare indietro?» E' inutile illudersi che il movimento attuale possa frenarsi. Bisogna dunque fare in modo che esso segua la via più regolare; in maniera che la produzione abbia la maggiore stabilità relativa. In questo senso niente più giova del movimento operaio attuale, che potrà evitare scosse repentine e brusche.

«A questo punto — dice il Nitti — veniva la questione più ardente ed io non ho voluto lasciarmela sfuggire.

«— E allora, ho obiettato, volete dire che il movimento operaio giova, in via indiretta, anche ai padroni.

«La mia convinzione è appunto questa; ma mi pareva strano che fosse quella del signor Millerand. Egli ha sorriso leggermente ed ha risposto subito senza alcuna aria di imbarazzo:

«— Bisogna distinguere. Senza dubbio in una prima fase giova anche agli imprenditori, per la stabilità delle industrie, aver che fare con masse bene organizzate. Ma io ho detto solo in una prima fase. Poichè credo sempre che la nostra società vada incontro a trasformazioni profonde. Chi le potrà impedire queste trasformazioni? Ora è bene che esse non siano incomplete.»

Millerand confessò che il maggior numero di scioperi avvenuti recentemente lo si deve in parte al fatto che gli operai sanno esservi al Ministero del commercio un socialista.

Interrogato sulle relazioni commerciali fra l'Italia e la Francia, l'on. Millerand rispose testualmente:

«— Posso dirvi in tutta realtà — mi ha risposto subito il signor Millerand — che non credo molto facile introdurre modificazioni profonde alle tariffe vigenti. Qui in Francia le tendenze protezioniste sono ben lontane dall'essere in diminuzione. Il partito agrario è fortemente rappresentato alla Camera; e anche i protezionisti industriali dispongono di grandi forze. Credono forse si sia fatto già troppo. Nondimeno, se le modificazioni parziali che siano utili ai due paesi si possono introdurre, io le appoggerò volentieri.»

Sulla questione della Tripolitania l'on. Millerand così si espresse:

«— Voi volete parlarmi della questione della Tripolitania e del Marocco. E bene io non ho nessuna autorità speciale in queste questioni; ma posso rispondervi colle parole del mio collega Delcassé: «La Francia ha già grandi colonie; essa non vuole una politica di avventure e di conquiste. Così per la Tripolitania e il Marocco tutte le voci messe in giro non hanno base.»

Circa la politica della Francia rispetto al Vaticano, l'on. Millerand assicurò il prof. Nitti che nessuno in Francia pensa sul serio al potere temporale del Papa..... Per gli uomini politici francesi la questione non esiste: e tanto meno pel paese.

«— E ancora vi dirò che non esiste nel paese. Se in un Comizio operaio si parla di potere temporale, non si è compresi: tanto se n'è perduta anche la memoria. Qualche Congregazione forse, qualche nobile ne parlano ancora. Ma io conosco moltissimi cattolici che non vi credono nemmeno essi; essi che non sollevano neppure questa questione. E' possibile che ciò sia una causa di malintesi?»

Millerand crede che l'affare Dreyfus sia finito.

Intorno all'amnistia per l'11 novembre.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 9,15:

Al Ministero di grazia e giustizia, senza escludere che veramente per l'undici novembre si promulghi un'amnistia, si dichiarano inesatte le designazioni fatte dai giornali circa i reati che l'amnistia comprenderebbe. Si aggiunga che finora il guardasigilli non ha concretata la proposta relativa da sottoporre al Consiglio dei ministri.

L'importazione e l'esportazione nei primi nove mesi del 1900.

Roma, 19 (*Stefani*). — Il valore delle merci importate nei primi nove mesi del 1900 è stato di lire 1,149,841,207; quello delle merci esportate di lire 979,785,932. Le prime presentano, a confronto dell'egual periodo del 1899, un aumento di 37,461,357 lire; le seconde una diminuzione di lire 35,401,070. Sul valore totale delle importazioni, la categoria della seta figura con 117 milioni di lire, di cui 41 milioni sete asiatiche, 13 sete europee, 40 altre materie seriche e 14 manufatti serici.

A tutto il mese precedente l'aumento nell'importazione era di 33 milioni, la diminuzione nell'esportazione di 37 milioni; quindi nel mese di settembre si è avuta una minore importazione, di fronte al 1899, di due milioni e mezzo, ed una maggiore esportazione di un milione e mezzo.

I preliminari della pace in Cina.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 8,50:

Il *Times* ha da Pechino, 17: «Il principe Ching e Li-Hung-Chang rivolsero ieri una circolare ai ministri degli esteri, formulando un certo numero di proposte preliminari circa i negoziati di pace, cioè: 1.o La Cina esprime il proprio rincrescimento pei recenti torbidi e promette che non si rinnoveranno; 2.o La Cina riconosce di dover versare un'indennità alle Potenze; 3.o La Cina è pronta a confermare ovvero a modificare i trattati di commercio esistenti; 4.o La Cina domanda che appena i principii generali dell'accordo saranno ammessi, il Tsung-Li-Yamen (ministero degli esteri) venga autorizzato a rifunzionare, e che le truppe alleate si richiamino tostochè le questioni di indennità siano risolte; 5.o Cominciati i negoziati di pace le Potenze proclamino un armistizio e sospendano ogni azione militare.

«La circolare fa risalire ai *boxers* la responsabilità dei disordini, e non parla di truppe imperiali, ma ammette che i *boxers* ebbero l'appoggio di alcuni principi funzionari che poscia furono puniti. Il tono della circolare non è punto dimesso.»

Lo stesso Li-Hung-Chang, visitando i ministri esteri, disse che telegrafò a Pietroburgo chiedendo il ritorno a Pechino di Giers. Soggiunse che l'imperatore, le due imperatrici, due concubine e l'intera famiglia del principe Ching, si trovano a Singan-Fu. La lontananza dei personaggi della Corte ritarderà i negoziati di pace.

Li-Hung-Chang si mostrò poi spiacente della marcia delle truppe internazionali su Paoting-Fu.

Una conferenza si terrà al Tsung-Li-Yamen il 21 ottobre.

⁂

La *Stefani* ci comunica da **Parigi,** 19:

Voiron è giunto a Pechino.

Pichon, rispondendo alla circolare di Li-Hung-Chang, dichiara che la Cina, riconoscendo di aver violato i diritti delle genti, rimise in causa le responsabilità che le spettano. Chiede perciò una punizione esemplare di Tuan, Sciuang-Kangyi e Tungfuhsien, soggiungendo che finchè le loro teste non cadranno, non potranno cessare le ostilità.

La presa di Paoting-Fu confermata.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi,** 19:

Si ha da Pechino, 18 ottobre, che si conferma che la colonna francese prese Paoting-Fu il 15 ottobre, senza colpo ferire.

Si vogliono arrestare i cinesi cospiratori.

La *Stefani* ci comunica da **Londra,** 19:

Il *Times* ha da Sciangai che il Taotai chieda l'arresto di un centinaio di cinesi residenti nella concessione estera, accusati di cospirazione.

Pichon ammalato.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,30:

Pichon, ministro di Francia in Cina, è piuttosto gravemente malato.

Bülow e la stampa francese.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,30:

I giornali del mattino parlano in termini di benevolenza tanto di Hohenlohe quanto di Bülow. La nomina di quest'ultimo non sembra destare qui apprensioni, nè antipatie. La stampa mostra di ritenere che Bülow sarà, più che altro, un fedele, intelligente ed attivo esecutore delle idee di Guglielmo.

L'allargamento del Comune di Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,10:

Il Ministero delle finanze studia il progetto che annette a Parigi i Comuni che si trovano fra la Senna e la cinta, per quelle fortificazioni di cui la recente legge deciderà la soppressione. Si comincerebbe ad annettere i Comuni compresi fra il ponte Point du Jour e il ponte Puteaux, cioè Billancourt e Boulogne, nonchè il Bosco di Boulogne. La seconda sezione comprenderebbe Saint-James e Neuilly col suo parco, Levallois e Sperret. La terza sezione comprenderebbe Saint-Ouen fino al canale omonimo. Sarebbe questa la più grande annessione avvenuta dopo quella del 1860, che conglobò a Parigi Batignolles, Clichy, Montmartre, ecc.

Il progetto troverà oppositori numerosissimi, implicando l'aumento del dazio per gli abitanti dei territori annessi, ma li favorirà sotto altri riguardi.

La "Messa Rossa" in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,30:

Notizie da Lione, da Poitiers, da Carcassone e da altre città recano che i magistrati si astennero dall'assistere alla tradizionale Messa detta *Rossa*, colla quale si usa qui inaugurare l'anno giuridico. Questa Messa verrà certamente presto abolita.

Pasetti ritorna a Roma.

Vienna, 19 (*Stefani*). — Pasetti è partito per Roma.

Il nuovo ministro della guerra e il nuovo presidente del Senato di Spagna.

Madrid, 19 (*Stefani*). — La Regina reggente firmò i decreti che nominano Linares, ministro della guerra, ed Azcarraga, presidente del Senato.

L'arresto d'un amico di Bresci e di Caserio

La *Stefani* ci comunica da **New York,** 19:

Il *New York Herald* ha da Rio Janeiro: «Un italiano chiamato Angelo Manetti, che ebbe rapporti di amicizia con Caserio e Bresci, è stato arrestato sotto l'imputazione di complotto contro la vita del presidente del Brasile.»

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 18 ottobre.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 12.7 Massima + 18.7.

Stato atmosferico — ore 9: quasi coperto; ore 15: sereno; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 0.

(Castello Medioevale - In riva al Po):

Temperatura massima del giorno 17: + 18.1

Temperatura minima della notte dal 17 al 18: + 6.7

(Piazza Castello - Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 18: + 15.8

Temperatura minima della notte dal 17 al 18: + 10.7

19 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 48; tramonta alle ore 17, minuti 34.

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI DELLE UVE.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

19 ottobre.

Canale d'Alba. — Nebiolo mg. 16,500, da L. 2 10 a 2 50.

Barbera mg. 600, da L. 2 a 2 10.

Uvaggio mg. 7000, da L. 1 20 a 1 50.

Lambrusche mg. 1000, da L. 1 20 a 1 50.

Chieri. — Freisa mg. 5600, da L. 0 85 a 1 55.

Nizza Monferrato. — Barbera mg. 2200 da L. 1 95 a 2 30.

Ultimo mercato.

Torino. — Uvaggio mg. 1500, da L. 1 00 a 2 20 (compreso il dazio di L. 0 70 il miriagramma).

BORSA DI TORINO — 19 ottobre.

Rendita corso legale **99 62 1/2.**

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	106 10	106 20	105 97 1/2	106 07 1/2
Svizzera 5	106 70	106 80	105 57 1/2	105 67 1/2
Germania 5	130 30	130 40	130 20	130 30
Londra 4	26 66	26 69	26 63	26 66

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Saggio di sconto *ridotto* e *di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni la scadenza fissa ed in conto corrente 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa.*

Rendita 5 0/0 per c. 99 50.

Rendita 4 0/0 per f.c. 99 60.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	854 — ——	B. Comm.	660 — 663 —
Ferr. Mer.	698 50 — ——	Cred. It.	547 — 548 —
Ferr. Med.	511 — 514 50	B. Sconto	167 — 168 —
			167 — ——

Cronaca della Borsa. — 19 ottobre. — Genova ieri sera fermissima, e fermi stamane Milano e Genova riescono a rialzare alquanto la nostra quota, senza però illudere punto, ed allucinare quelli che pure vedono ancora possibile fra tempo il risveglio finanziario, economico ed industriale del Paese.

Chiusura più calma.

Una brusca cronaca mattutina ci spinge a ripetere quanto da parecchio, in tutti i modi, cerchiamo di far comprendere, e vediamo frainteso certo involontariamente.

Un mondo di cause complesse, qua e là più volte accennate, hanno prodotto il presente stato anormale dei mercati, e noi, che non siamo mai stati ottimisti per progetto o per interesse, ne abbiamo *previste su queste foglie ripetutamente* le tristi conseguenze nel primo trimestre dell'anno scorso, quando nessuno conveniva a guardare nell'avvenire (e ci davano dello *spegnitore*).

Ora da un anno e mezzo si scontano amaramente le follie nostre e l'insipienza colposa di chi non le ha impedite. Converrebbe che tutti si adoperassero a scemare il male, a lenirlo, a cercare i mezzi per farlo cessare al più presto possibile; invece, all'indifferenza ed impotenza di quelli cui maggiormente incomberebbe l'obbligo di adoprarvisi, si aggiunge il lavoro losco, subdolo, insidioso, a base di insinuazioni per screditare maggiormente i valori in generale, ed alcuni in particolare, metterli in mala vista, eccitare i privati a disfarsene, produrre tracolli e rovine e far pingue bottino.

Non è a lei, degno confratello, che diciamo: «Fuori i lumi!», ma a costoro che alla chiama Filibustieri del mercato; a costoro diciamo: «Avete fatti, accuse chiare, esplicite, precise? Fatele apertamente, ed aprirete gli occhi al pubblico, che ve ne sarà grato, e metterete alla gogna i colpevoli; cessate dal peggiorare, con arte di don Basilio, una situazione per sè stessa poco lieta, solo per soddisfare l'avidità di lucri che rappresentano lacrime e sangue.»

Questo è quanto, e ci pare chiaro.

Corsi di chiusura delle Borse italiane

18 ottobre 1900 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	99 45	99 50	99 475	99 45
id. fine mese	99 575	99 50	99 55	99 525
id. 4 1/2 0/0	109 75	109 —	109 —	109 —
Az. Meridionali	663 —	663 —	663 —	663 —
» Mediterranee	513 50	513 —	514 —	513 —
» Cred. Fond. It.	490 —	— —	491 —	— —
» Banca d'Italia	851 —	853 50	850 —	854 —
» B. Comm. It.	663 50	663 —	— —	— —
» Credito Italiano	543 50	544 —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	166 —	— —	— —
» Banca Generale	45 —	44 50	45 —	45 —
» Rubattino	460 50	460 —	— —	— —
» Raffineria	410 50	411 —	— —	— —
» Soc. Carb. Rom.	— —	375 —	— —	— —
» Carb. Aosta	— —	140 —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1285 —	1290 —	— —	— —
» Costr. Venete	73 —	74 —	73 50	73 —
» Edison	422 50	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	157 —	156 —	157 50	158 —
» Molini di Roma	— —	— —	— —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	354 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	783 —	— —
» Condotte acque	— —	— —	241 —	— —
» Ferriere Ital.	158 —	157 50	158 —	157 —
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	301 75	301 50	302 —	301 75
» Ferr. Merid. 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Chèques Parigi	106 225	106 225	106 25	106 30
» Svizzera	105 85	— —	— —	— —
» Londra	26 69	26 69 1/4	— —	— —
» Germania	130 37	130 50	— —	— —

GENOVA, 18, ore 22,15. — Rendita It. 5 0/0 99 42 — Id. f. m. 99 57 — Id. 4 1/2 0/0 109 25 — Banca d'Italia 851 — Banca comm. it. 664 — Credito italiano 547 — Banco Sconto 167 — Ferr. merid. 665 — Mitel 514 50 — Rubattino 464 — Raffineria L. L. 408 — Industria Zuccheri 304 — Acciaierie di Terni 1290 — Ferriere Italiane 157 — Metallurgica italiana 156 — Carburo romano 375 — Carburo Aosta 143 — Acqued. Galliera 255 — Cambio 106 25.

Disposizioni migliori.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 18 ottobre	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 1/2 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	100 05
» » 3 1/2 0/0	— —	102 10
Rendita italiana 5 0/0	— —	93 80
Cambio su Londra a vista	— —	25 12
Consolidati inglesi	— —	98 1/16
Obbligazioni Lombarde	— —	342 —
Cambio sull'Italia	— —	5 —
Turco Nuovo	— —	22 32
Banca di Parigi	— —	1077 —
Tunisino	— —	450 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	104 50
Rendita Ungherese 4 0/0 oro	— —	97 —
Rendita Spagnuola Esteriore	— —	69 —
Banca Ottomana	— —	535 —
Argento fino	— —	514 50
Credito Fondiario	— —	— —
Beni	— —	2060 —
Lotti turchi	— —	108 50
Ferrovie Meridionali	— —	674 —
Rendita Russa nuova	— —	23 15
» Portoghese	— —	23 30
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	31 45
Tendenza pesante.		

Mercati.

Torino. — *Mercato dei cereali 18 ottobre 1900.*

Affari di dettaglio in ogni articolo. Grani invariati. Granoni, segale e risi mercantili più calmi.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 25 00 a 26 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 50 a 26 00 — Grani esteri di forza da 27 00 a 28 00 — Granoni da 16 00 a 17 25 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da 17 50 a 18 75 — Avene da 17 75 a 18 25 — Avene superiori e grigie da 18 75 a 19 25 — Segale da 17 75 a 18 25 — Riso mercantile da 30 00 a 31 50 — Riso fioretto da 33 00 a 35 00 — Farine marca numero uno da 34 50 a 35 00 — Farina marca B da 33 50 a 34 00 — Semole dure da paste da 39 50 a 40 00 — Crusca di frumento da 14 00 a 14 50.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento Andrei Teresa, mode e confezioni, la delegazione di sorveglianza fu composta dei signori: Balestra Fiorenzo, Mosso avvocato Carlo della Ditta Bossen e Mosso, e Roggeri Alessandro della Ditta Roggeri Balbis; curatore definitivo nominato lo stesso provvisorio Sachero avv. Melchiorre. L'attivo, secondo il curatore, si eleverà a L. 4500 circa, cioè L. 3000 di merci, L. 1000 crediti realizzabili, il rimanente mobili; il passivo è di L. 16,323 80. Cause principali del dissesto sono la numerosa famiglia della fallita, composta di nove figlie, la prima appena quattordicenne, della madre sua, di una sorella e di una cugina indisposta, e la diminuzione di lavoro, che costrinse la fallita stessa a ricorrere al credito.

— Venne chiusa la procedura del fallimento di Vallo Daniele, panattiere, con un riparto di lire 1 971 *per cento.*

— Venerdì, 19 corr., verifica dei crediti nel fallimento Gallo Antonio.

— Nel fallimento Babbuno Ernesto, Ditta commerciante in biciclette, venne rinviato al 5 novembre, ore 14, il congresso per la conclusione del concordato proposto al 15 per cento.

— Nel fallimento Ravicchio Biagio, già esercente osteria, venne conchiuso concordato al 15 per cento.

— Nel fallimento di Polizzani Giuseppe, negoziante merciaio, venne conchiuso concordato al 20 per cento.

— Nel fallimento della Ditta Rossi e Buratti, esercente commercio generi alimentari, venne concesso il termine di dieci giorni per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 16 per cento.

— Nel fallimento della Ditta G. A. fratelli Ghisi, negozianti generi alimentari, venne conchiuso concordato al 10 per cento.

— Nel fallimento di Peiroleri Emilio, esercente negozio di mode e confezioni, venne fissato il 7 novembre, ore 14, per esperimento di concordato, che propone al 15 per cento.

Il carbone.

Genova, 18 (*Stefani*). — Ieri furono caricati 635 carri di carbone, di cui 430 destinati ai privati.

Cambio ufficiale pel 19 ottobre L. **106 25**

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, ottobre (sera)		17	18
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	25 30	25 20
» — per novembre	»	25 50	25 75
» — 4 mesi da novembre	»	26 40	26 25
» — 4 mesi primi	»	27 25	27 —
Mercato pesante.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	29 75	29 —
» raffinato id.	»	100 75	100 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	36 37	27 87
» » 4 mesi da marzo	»	29 62	29 50
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, ottobre (sera)			17	18
Cotoni. — Tendenza del mercato: americani e brasiliani facile — Egiziani calma — Surate facile — Domanda per il mercato in generale moderata.				
Vendite della giornata	Balle N.		6,000	6,000
di cui per la speculazione	»	»	500	500
per la consumazione	»	»	4,500	5,500
Importazioni	»	»	23,000	3,000
Americani a consegnarsi:				
per corrente		D.	5 11/32	5 31/64
per ottobre-novembre		»	5 11/64	5 1/4
per dicembre-gennaio		»	5 5/64	5 7/32
per febbraio-marzo		»	5 1/64	5 3/64
Prezzi delle diverse qualità dei cotoni.				
Middling Americani		D.	6 1/8	5 19/32
Fair Pernambuco e Maceiò		»	6 3/8	6 1/8
» Ceara e Maranham		»	6 3/8	6 1/16
» Egiziano bruno		»	6 1/2	6 5/16
» M. G. Broach		»	[illegible]	[illegible]
» Bhownuggar		»	4 1/2	4 1/2
N. I. Dhollerah		»	4 3/4	4 9/16
Fair Oomraw		»	4 9/16	4 3/8
Good Oomraw		»	4 13/16	4 5/8
» Bengala		»	4 5/16	4 1/4

HAVRE, ottobre (sera)		17	18
Cotoni — Vendite	Balle N.	5,100	4,500
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	2,000	3,000
Mercato calmo.			

ANVERSA, ottobre (sera)		17	18
Frumento — Mercato sostenuto.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	18 50	18 50
» » per gennaio-marzo	»	19 25	19 25
Mercato calmo.			

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (38)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Enrichetta, per bontà d'animo, ascoltava tutte quelle chiacchiere di figlioletta con apparente attenzione, ma credendovi poco, perchè la sua mente, e, forse, il suo cuore erano già tutti occupati dal re, suo cugino, l'unico eroe che esistesse per lei.

Ma quando ebbe visto Guiche, col suo bel volto illuminato da un grazioso sorriso, inginocchiarsi con grazia perfetta davanti alla regina d'Inghilterra e baciarle la mano con un rispetto in cui non si sentiva l'adulazione d'un cortigiano, ella pensò:

— Caterina ha ragione: è più bello del re.

Ma fu ben altro quando egli s'inchinò nella medesima maniera davanti a lei, quand'ella sentì sfiorare dalle labbra di lui la sua manina giovanile.

Ah! quello, almeno, si degnava trattarla come una principessa non come una bambina!

Per spiegare l'ammirazione che Guiche, già brillante gentiluomo, dimostrava ad una principessa di undici anni, dobbiamo dire che se Enrichetta aveva udito [illegible] volte fare l'elogio di lui, egli aveva inteso [illegible] sovente far quello di Enrichetta.

La bocca che aveva a più riprese cantato il panegirico della principessina alle orecchie del conte non era quella di sua sorella, era un'altra bocca ingenua, ma eloquente, in certi momenti, la bocca di un giovane entusiasta per tutto ciò che era nobile, che sapeva esprimere tutta la pura emozione d'un'anima rustica, la bocca del poeta dei campi e della giovinezza, della natura e della bontà, la bocca di «Francesco dalle calze azzurre».

Come aveva appreso Francesco a conoscere, ad amare la principessa d'Inghilterra?

Nel modo il più semplice di spiegarlo. Sappiamo qual venerazione il vecchio Michaud e tutti i suoi professavano pel re Enrico. Quel culto, in tutto quello buono animo comprendeva tutto ciò che aveva attinenza col Bearnese. La loro devozione per la regina d'Inghilterra, figlia di Enrico IV, era pari a quella che avevano per Luigi XIII, re di Francia, suo figlio, e la sua nipotina Enrichetta occupava un sol posto nei loro cuori, coi nipoti, Luigi XIV e *Monsieur*, suo fratello.

Tutti gli anni, per celebrare l'anniversario del giorno in cui il re Enrico aveva onorato della sua presenza l'umile dimora del mugnaio di Locussan, un doppio invio partiva dalla casa dei Michaud.

Tra le pesche del giardino di Colombes, quelle pesche così splendide che erano celebri a Corte, le più belle erano scelte per riempirne due ceste, una delle quali era spedita al palazzo reale, l'altra nel luogo dove, dopo il suo ritorno in Francia, la vedova di Carlo I era ospitata.

Quando recava il suo tributo di riconoscenza ai figli del suo regale benefattore, il vecchio Michaud soleva farsi accompagnare da uno dei suoi nipoti, a fine di mantenere in loro la fedeltà alla memoria venerata.

Ora, da qualche anno, essendo Giacomo, il primogenito, soldato, e avendo Nicola lasciato la casa paterna per andare a Parigi a perfezionarsi nella sua arte, Francesco era stato lui ad accompagnare il nonno nel tradizionale pellegrinaggio.

Così egli aveva conosciuta la principessina d'Inghilterra, ed è questo il momento di dire che ella era divenuta, nei suoi sogni, la fata gentile che occupava il più alto posto nelle sue chimeriche apoteosi.

Debole e graziosa bambina, principessa decaduta, ella era anche di più oggetto della alta venerazione di Francesco, il quale, buono, avvilito, la preferiva al re sul trono, perchè la sventura l'aveva scacciata dal trono paterno e perchè si sentiva più interessato della debolezza malaticcia della piccola Enrichetta, che abbagliato dalla presenza e robusta maestà del giovane e bel Luigi. D'altronde, egli amava il re per dovere, ma non poteva sentire affetto personale per un principe che non conosceva.

Al Louvre, a Saint-Germain, in tutte le residenze della Corte dove l'avo e il nipote erano stati a portar le loro pesche, mai avevano avuto l'onore di essere ammessi presso ai reali.

La loro cesta, rimessa a persone di servizio, era ricevuta con indifferenza in mezzo ai tributi d'ogni genere provenienti dalla moltitudine degli umili sudditi di Sua Maestà.

Al tempo del re Luigi XIII, i donatori ricevevano sempre un piccolo regalo in denaro; ma dopo la morte di quel re, durante la reggenza d'Anna d'Austria, l'avarizia del cardinale Mazarin aveva soppresso quei regali.

A Francesco, che di ciò si meravigliava, il vecchio Michaud rispondeva:

— Quando il re sarà sul trono, riconoscerà meglio la nostra affezione, la nostra fedeltà. Del resto, checchè egli faccia o non faccia, noi dobbiamo amarlo e servirlo per amore del suo avo e per rispetto di quella illustre memoria.

Frattanto Francesco non aveva mai visto il giovane re, fuorchè nei rari giorni in cui, frammezzo alla folla, aveva potuto ammirarlo mentre passava al galoppo nel suo cocchio dorato, attorniato da un imponente corteo, e separato dai suoi sudditi da un triplice cordone di guardie.

Così non era della principessa Enrichetta, la quale, senza cortigiani e senza guardie, riceveva semplicemente tutte le buone persone desiderose di salutare in lei la figlia sventurata d'un re detronizzato e suppliziato, ma di un re tuttavia, fatta sacra dalla sua nascita e tanto più interessante dalla sua sventura.

Come era graziosa quando, come sua madre, ella compensava con un gentil sorriso i Michaud, del loro tributo annuale! Con qual gioia ingenua ella prendeva subito, colla bella manina, una di quelle pesche e vi piantava dentro gli splendidi dentini bianchi! E quali amabili ringraziamenti quella boccuccia tanto riconoscente quanto ghiotta sapeva trovare!

— Ma davvero che non invecchiate, — diceva all'avo, — vi ritrovo quest'anno tal quale vi vidi l'anno scorso.... e così mi auguro vedervi ancora molt'anni, così robusto e valoroso!

A Francesco ella rivolgeva ugualmente parole amichevoli, dicendosi sorpresa e lieta di vedere un garzoncello come lui sempre più istruito e sempre più reale.

Perciò, ognuna delle visite di Francesco alla principessina era per lui una festa. Tutte le parole che ella gli aveva detto rimanevano scolpite nella sua memoria, come nel suo cuore rimaneva impressa l'immagine della fanciulla regale, tanto semplice e tanto buona.

Entusiasta come era di Enrichetta, nulla di più naturale che egli parlasse di lei al suo fratello di latte, conte di Guiche. Ed era specialmente a lui che si compiaceva di parlarne. Qual giovane signore, tanto istruito, tanto nobile e generoso, non era quello che possedeva l'anima la meglio fatta per apprezzare una tal perfezione?

Era dunque semplicissimo che il conte, vedendo da Enrichetta colla testa piena dalle sue lodi, dimenticasse la fanciullina che aveva sotto gli occhi per scorgere in lei l'impareggiabile persona promessa dalle sue grandi qualità nascenti.

In pochi istanti egli le si rivelò ammiratore e amico, ed Enrichetta comprese che nel brillante gentiluomo quanto nell'ingenuo contadino portator di pesche, ella aveva un cuore pieno di devozione per lei.

I suoi begli occhi scintillarono quando Guiche disse che partiva per l'armata coll'ardente desiderio di coprirsi di gloria.

Ella prese la mano di sua madre, e mostrandole il conte:

— Se tutti i gentiluomini radunati attorno a mio padre — disse con voce commossa — lo avessero servito come il conte di Guiche intende servire il re di Francia, egli non avrebbe perduto la vita e il trono!

Guiche rispose, gravemente:

— Se Dio ha permesso tali prove, è per dare agli uomini come me, occasione di servire utilmente Vostra Altezza. Che un'occasione mi venga data e giuro di non lasciarla sfuggire, perchè, fin da oggi, col re, mio signore, la principessa d'Inghilterra è padrona della vita del conte di Guiche!

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o